



area **UISP**

Rivista della
UISP Emilia Romagna
Anno XXXII n. 10 aprile 2010

oltremo(n)do aggressivo

- **Centro Regionale Antidoping: intervista a Ferdinando Tripi**
- **Viaggio contro la discriminazione tra il popolo Saharawi**
- **Vivicittà 2010: 16.000 persone corrono in Emilia Romagna**

in questo numero:

Editoriale di Vittorio Martone	3
Speranze alle nuove generazioni di Vincenzo Manco	4
Sali (minerali) in zucca di Vittorio Martone	6
L'etica di un'ordinata follia di Nicola Alessandrini	8
Sbocciano le rose nel deserto di Layla Mousa	10
Un viaggio di corsa in Emilia Romagna di Mario Reginna	12
In visita agli sportelli di comunità di Francesca Colecchia	14
Da maneggiare con cura di Franco Biavati	16
Viaggio in una Palestra Sicura di Massimo Davi	18
Invito al gran galà per tutti di Patrizia Galletti	20
Cavalcare in armonia di Alberto Alciator, Giancarlo Mazzoleni, Alessandra Monvicino	22
La dolcezza delle ginnastiche di Vera Tavoni	24
Nell'area del gioco di Ivan Lisanti	26
Confini di responsabilità di Francesca Colecchia	28
Ripensare la società nella migrazione di Francesco Frisari	30

Per segnalazioni o per ricevere gratuitamente Area UISP scrivere a: redazione.emiliaromagna@uisp.it
La rivista è disponibile anche on-line su: www.uisper.info

Redazione

Direttore responsabile:
Marco Pirazzini

Redazione:
Vittorio Martone, Giorgio Bitonti

Hanno collaborato:
Vincenzo Manco, Nicola Alessandrini, Layla Mousa, Mario Reginna, Franco Biavati, Massimo Davi, Patrizia Galletti, Alberto Alciator, Alessandra Monvicino, Giancarlo Mazzoleni, Vera Tavoni, Ivan Lisanti, Arsea srl, Francesca Colecchia, Francesco Frisari

Foto:
Matteo Angelini, Antonio Marcello, Alessandro Ariemma, Paolo Crisi, Tino Viola, Foto Action (Roma), Rinaldo Buratta, Anrea Perugino, Ufficio Stampa Uisp Bologna e Piacenza, Ufficio Comunicazione Uisp Emilia Romagna

Area UISP: periodico di sport, cultura, diritti e solidarietà a cura del Comitato Regionale Emilia Romagna dell'Unione Italiana Sport Per tutti.

Autorizzazione del tribunale di Bologna n° 4236 del 07/10/1972

Proprietario: Vincenzo Manco
UISP Emilia Romagna
Via Santa Maria Maggiore, 1 - 40121 Bologna

Editore: UISP Emilia Romagna
Via Santa Maria Maggiore, 1 - 40121 Bologna

Progetto grafico e DTP: Mario Breda

Foto di copertina: Antonio Marcello

Stampa: Labanti e Nanni
Industrie Grafiche

Contatti
sito web: www.uisper.info
e-mail: redazione.emiliaromagna@uisp.it
telefono: 051-225881 345-6945336

Numero chiuso il 16 aprile 2010



Associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana

EDITORIALE

di Vittorio Martone

«Spezzagli una gamba!», «Amazzalo!», «Fallo a pezzi!». Sono voci di bordo campo, diffuse a tutti i livelli dello sport; magari epurate dal professionismo per ragioni di opportunità mediatica (perché lì, a bordo campo ci sono anche i microfoni). Queste voci sono spesso il frutto di un coinvolgimento immediato, basato su una proiezione di sé in quello che accade dentro le strisce che delimitano l'area di gioco. E credo rappresentino uno sfogo simbolico delle tensioni che ci portiamo dentro, piuttosto che un desiderio reale di sangue e violenza. E allora perché a sentirle danno fastidio? Perché, in qualche modo, perturbano? Forse perché sono "inopportune", perché esulano, aggredendolo, dal nostro schema di relazione con la realtà. Ma i confini di questo schema non possono essere fissi: come in ogni gioco di posizione (come il rugby e la guerra di trincea, per citare un famoso paragone dell'attore Marco Paolini), anche i confini dell'opportunità cambiano di continuo. E questo dimostra che la società, in fondo, non è diversa da questa cosa divertente e contraddittoria (come la vita) che chiamiamo sport.

In questo numero di Area Uisp abbiamo voluto indagare un po' il concetto di aggressività. "Aggredire", nel significato originario della parola, derivante dal sanscrito, significava "andare verso". Sarà che dalla realtà indiana a quella latina la società evidentemente è cambiata, diventando più "aggressiva", ma ci si è ritrovati alla fine con un significato un po' più scomodo. Per rispetto del sanscrito noi della redazione abbiamo voluto "andare verso" un po' di realtà e andare oltre un mondo oltremodo aggressivo.

Con Vincenzo Manco, presidente della Uisp Emilia Romagna, abbiamo riflettuto sulla realtà



Foto di Matteo Angelini
matteo_angelini@yahoo.it

politica e sociale italiana all'indomani di una campagna elettorale che si è giocata più sull'aggressione che sui programmi elettorali. Abbiamo poi pensato di indagare l'uso e l'abuso di farmaci e integratori (anche tra gli amatori) ritenendo che il doping rappresenti nulla di più che un approccio aggressivo all'attività motoria. Ci siamo fermati a guardare come nasce un nuovo sport nella Uisp, il rugby, che gioca il proprio fascino nel contrasto tra cavalleria e "ruvidità". Ai nostri esperti della rubrica "Ricerca, Innovazione e Formazione" abbiamo lasciato il compito di riflettere più approfonditamente sul ruolo che, in chiave di sublimazione dell'aggressività, possono giocare gli sport da combattimento e sull'uso del doping nelle palestre. Giacché l'aggressività ha spesso bisogno di un qualcuno contro cui manifestarsi, abbiamo fatto un viaggio nei luoghi dove chi subisce le aggressioni razziste può trovare supporto ed in luoghi lontani, come il deserto del Sahara, dove nell'isolamento e nella ghettizzazione trovano radici quelli che Steinbeck definiva i "grappoli del furore". Abbiamo viaggiato poi tra le città emiliano-romagnole per scoprire come sia possibile, con la corsa Vivicità, promuovere comportamenti ecosostenibili. Assieme alle nostre Leghe abbiamo cercato di capire meglio l'approccio Uisp a deter-

minate discipline, parlando di corse e volteggi sulle rotelle con la Lega Pattinaggio, di rispetto del cavallo con il Coordinamento Attività equestre e di ginnastica e fitness non invasivi con il Coordinamento Le Ginnastiche. Nella nuova rubrica dedicata al gioco abbiamo invece iniziato un viaggio alla ricerca dell'ontologia dell'attività ludica. Arsea ci ha dato una mano a comprendere le responsabilità giuridiche di un presidente d'associazione. Infine, nella neonata rubrica di recensioni, Francesco Frisari ha letto per noi *Blacks out* di Vladimiro Polchi, commentando un testo che racconta le ipotetiche conseguenze di uno sciopero dei migranti in Italia.

Non abbiamo voluto affermare con questo numero che sotto gli striscioni della Uisp non si verificano mai episodi di aggressività. Semplicemente abbiamo cercato di mostrare come l'idea di fondo dell'associazione sia quella di lavorare per dare a questa aggressività naturale un contesto di regole condivise (e non passivamente accettate) che permettano a tutti di giocare senza uscire, in maniera inopportuna, da quello che i ludomani chiamano Tor: non una divinità ancestrale, ma la sigla che indica il Teatro Operativo Ridotto, ovvero il banalissimo campo su cui si svolgono tutti i nostri giochi. ❖

Il risveglio associativo in un'Italia
diversa, complicata e difficile

Speranze alle nuove generazioni



di Vincenzo Manco

Credo che, all'indomani del voto delle regionali, non ci sia stato un bel risveglio per un gran numero di italiani. Le elezioni hanno disegnato una situazione complessa, complicata e difficile. Il blocco delle forze di centrodestra sembrerebbe mostrare un potere formidabile destinato a non essere scalfito per chissà quanto tempo ancora. È la prima volta che avverto un senso di vera preoccupazione non tanto legato all'esito elettorale ma piuttosto alla deriva culturale verso la quale vedo avviarsi il paese. Non riesco più a comprendere da che cosa sia stato causato tutto questo torpore che non pone più le coscienze in grado di rendersi conto di tutto ciò che intorno a noi sta accadendo e che, pertan-

to, non permette l'elaborazione di un pensiero critico. Viviamo tempi difficili e il tema della crisi è presente sia nel dibattito pubblico che nei discorsi della gente comune. Molti indicatori sulla condizione del nostro paese, sul versante economico, sociale, culturale, sullo stato di salute delle stesse istituzioni democratiche, ci restituiscono la fotografia di un'Italia che regredisce. Ogni giorno i mezzi di informazione ci propongono una rappresentazione del paese che oscilla tra ottimismo e pessimismo, producendo nell'immaginario collettivo l'idea di una società stregata dall'illusione del successo a basso costo o peggio, battuta all'asta in chissà quale luogo sperduto del pianeta.

È, però, una dimensione lontana anni luce dalla realtà della vita quotidiana: si tratta di un'immagine confezionata per produrre percezioni sempre più funzionali al controllo sociale. Uno degli effetti di ciò che sostengo può essere sicuramente individuato nella percentuale altissima di astensionismo che riguarda un po' tutto il territorio dello stivale. Eppure, accanto a tutto questo, c'è un'altra fetta consistente del

paese che prova a reagire all'indifferenza e alla sfiducia. Una fetta di gente comune, fuori dalle luci della ribalta, che produce esperienze collettive, vive e si muove nelle associazioni, nei gruppi di volontariato, nella cooperazione sociale e che rappresenta il tessuto più vitale della nostra società. Poiché sono quelle le persone che si battono per affermare i diritti e la legalità e che producono solidarietà e cura per l'ambiente.

Non mancherebbero quindi risorse per una vera reazione alla crisi, basterebbe che si facessero scelte chiare in direzione della redistribuzione delle ricchezze, delle politiche di sostegno al lavoro, dell'equità fiscale. E invece continua l'attacco ai diritti sociali e civili che assume sempre più le sembianze di una vera e propria persecuzione nei confronti dei migranti. Abbiamo, pertanto, bisogno di interrogarci tutti, per poterci opporre con forza a questa deriva. Ma anche interrogarci sul consenso che le forze di centrodestra continuano a riscuotere, sulle cause che hanno potuto cambiare così nel profondo i valori condivisi e il senso collettivo della nostra comunità.

Per restare in argomento, l'immigrazione sta modificando il volto delle nostre comunità. Toccherebbe pertanto alla politica, al mondo della cultura e dei media aiutare le persone a capire cosa stia succedendo e trovare le ragioni di una possibile convivenza. Invece chi ha in mano gli strumenti per orientare l'opinione pubblica ha scelto di assecondare le paure, accreditare l'idea dell'immigrazione come minaccia anziché darne una rappresentazione reale, con le sue criticità e potenzialità. Oggi siamo davvero di fronte al rischio di un nuovo razzismo diffuso che nasce dalle pulsioni della vita quotidiana, dagli episodi di cronaca enfatizzati ad arte, dall'ansia di una società in difficoltà che non trova risposte al proprio bisogno di sicurezza e cerca rassicurazione nell'arroccarsi sulla questione dell'identità. Questa reazione rispetto all'integrazione denota un fastidio crescente per la diversità che porta sempre più spesso a negare l'uguaglianza come principio fondante della nostra democrazia.

Vogliamo aggiungere a questo la campagna di aggressione che è stata ordita attraverso i media alla prima donna che è stata costretta a ricorrere all'uso della RU486, la pillola abortiva contro la quale i neo eletti presidenti regionali della Lega Nord si erano scagliati affermando che nelle rispettive regioni non se ne sarebbe fatto uso perché non avrebbero permesso i rifornimenti agli ospedali appartenenti a quei territori? Ancora una volta il corpo delle donne viene usato come merce sulla quale speculare per soli fini di propaganda, nel tentativo di aggirarsi la fetta più conservatrice dell'elettorato cattolico. Per non parlare dei fatti di Adro, paese del bresciano in cui a dei bambini non è stato riconosciuto il sacrosanto diritto al cibo, a nutrirsi, solo perché i genitori non avevano ancora ottemperato ai loro obblighi di pagamento delle rette in presenza di serie difficoltà economiche. Basterebbe leggersi la bellissima lettera dell'imprenditore benefattore, intervenuto a saldare i conti di quelle famiglie nei con-

fronti del comune, per capire che possiamo ancora avere speranza di fronte all'imbarbarimento che si respira nelle relazioni sociali. Aggiungo a questo elenco l'uscita del Cardinal Bertone: il Segretario di Stato Vaticano ha fatto un'affermazione pesantissima asserendo che molti sociologi e altrettanti psichiatri hanno dimostrato che non c'è una relazione tra celibato e pedofilia, mentre molti altri affermano che invece ci sarebbe una relazione tra pedofilia e omosessualità. Un'affermazione per niente supportata da dati scientifici, detta invece per colpire deliberatamente la vita e la dignità delle persone omosessuali.

Sono solo alcuni esempi di tanti episodi quotidiani che stanno minando lentamente la coesione dell'intera comunità nazionale. È questa la deriva che mi preoccupa, perché continuando a chiudere spazi di libertà delle persone e a limitare loro diritti fondamentali si rischia di far sedimentare sentimenti di aggressività. Il numero che pubblichiamo è proprio dedicato a questo tema, osservato da diverse angolature ed esaminato nelle svariate cause che la potrebbero determinare. Lo sport praticato e l'attività motoria sono un ottimo strumento per poter invece aprire legami di conoscenza tra diversi: di fronte ad un pallone in genere non c'è bisogno di sapere da che parte vieni, ma basta riporre degli zaini per terra e si comincia a giocare, si fanno le squadre senza il bisogno di porsi domande sulla diversità della lingua, del colore della pelle. Anzi, il punto è inseguire un pallone e provare a farlo passare attraverso lo spazio che è stato creato simulando le porte. È uno dei terreni di mediazione sociale formidabile: comprendere oggi questa importanza sarebbe sufficiente per spostare risorse da alcuni capitoli di bilancio ad altri che devono riguardare più la prevenzione, la pianificazione, una visione cioè lontana degli obiettivi e che tende a saldare il benessere individuale con quello sociale.

Mentre scrivo mi trovo a Gerusalemme, a poche centinaia di

metri dal campo profughi palestinese di Shu'fat nel quale la Uisp ha organizzato quest'anno la prima edizione di Vivicità in Palestina, la corsa per bambini che si terrà in contemporanea anche nei campi profughi di Libano e Siria. I ragazzi correranno insieme per promuovere i diritti dei minori rifugiati, per aprire i confini del campo all'opinione pubblica locale ed internazionale e, soprattutto, per trascorrere una giornata di festa e di sport. Lo spirito di Vivicità è di offrire ai bambini la possibilità di partecipare alla gara come momento forte di aggregazione e di solidarietà. L'esperienza maturata in 27 anni di attività in questa corsa, che la Uisp organizza in Italia e nel mondo, mette in condizione migliaia di persone di correre contemporaneamente sotto l'insegna della solidarietà, dell'integrazione, dei diritti e dell'ambiente.

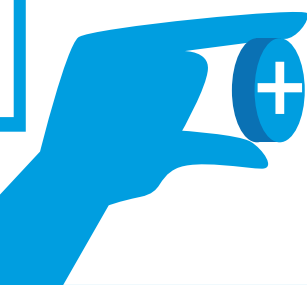
Invito tutti a venire in questi posti: probabilmente, anzi sicuramente, cambierebbero il loro modo di pensare e capirebbero che la solidarietà umana prima di tutto è la condizione che permette la pacifica convivenza dei popoli e delle comunità. Entrando nel campo, tra il frastuono del traffico e il senso di precarietà assoluta ho cominciato ad avvertire un vero e proprio sentimento d'angoscia, siamo entrati nella realtà quotidiana e non in quella nascosta dai giornali. Stare lì per qualche ora ti dà subito l'idea di quali possano essere le cause che possono scatenare aggressività. In tutto questo, però, un'immagine bellissima e nello stesso tempo toccante: ci sono tanti bambini in giro per le strade e sono bellissimi anche se sembra abbiano più anni della loro età. Diamo speranza alle nuove generazioni, a tutte nel mondo, creiamo davvero le condizioni nelle nostre coscienze per garantire a tutti una convivenza pacifica e prospera. ✨

Vincenzo Mars

Sali (minerali) in

zucca

Intervista al dott. Ferdinando Tripi
del Centro Regionale Antidoping
sull'uso e l'abuso
di integratori alimentari



di Vittorio Martone

Medico, specialista in pneumologia e allergologia, Ferdinando Tripi è Coordinatore tecnico del Centro regionale antidoping nonché direttore del servizio di Medicina dello sport dell'Ausl di Modena. In passato ha collaborato con la Uisp per diversi progetti contro l'uso di doping e l'abuso di integratori alimentari legati in più alla promozione di una sana e corretta alimentazione tra gli sportivi.

Quali sono la storia e le modalità della collaborazione in tema di lotta al doping intercorsa con il Comitato regionale emiliano-romagnolo dell'Unione Italiana Sport Per tutti?

«Con la Uisp abbiamo identificato la necessità primaria di propagandare la centralità dei sani stili di vita nella pratica sportiva e nell'attività motoria. Nello strutturare questo percorso abbiamo pensato di mettere a frutto l'esperienza sviluppata con le attività del Centro regionale antidoping, che sono principalmente legate alla formazione ed all'informazione su questi temi e, in parte, anche di monitoraggio dei comportamenti degli atleti. Tutto ciò cercando di dare conoscenze specifiche e facendo affermare tra gli sportivi l'idea che chi opera nel controllo la fa solo per tutelare la salute scoraggiando l'uso di sostanze dopanti. Il pri-

mo messaggio che abbiamo diffuso è stato, in sostanza, basato sul far comprendere l'assurdità del ricercare sostanze di difficile reperimento, costose e che possono avere un grave impatto sulla salute per ottenere un miglioramento delle prestazioni quando in realtà, semplicemente con una corretta alimentazione, si può ottenere il medesimo effetto. Per questo abbiamo voluto incontrare gli atleti e capire anche dall'interazione con loro come dare consigli personalizzati».

Nel corso di questi progetti e di questi interventi, quali situazioni vi si sono presentate?

«Abbiamo trovato qualche situazione problematica. Alcune cose riconducibili ad un impiego dissennato degli integratori, e quindi di sostanze lecite ma utilizzate male. Proprio questa realtà è importante per noi perché ci segnala quanto sia necessaria un'opportuna formazione anche sul nutrimento. In più, ci è capitato di imbatteci anche in qualche caso di utilizzo di sostanze illecite in corse dilettantistiche. Un caso specifico lo abbiamo individuato addirittura in una corsa in cui il premio era un prosciutto. Devo dire che all'inizio, quando per la prima volta ci siamo presentati alle corse con i nostri stand informativi, la cosa non è stata immediatamente accettata (ad esempio dal pubblico dei ciclisti). Andando avanti con

l'attività, invece, ci è capitato, in giornate in cui avremmo dovuto fare dieci controlli della salute, di ritrovarci assediati da oltre 50 atleti che ci chiedevano verifiche del proprio stato».

Si parla molto, e giustamente, degli effetti nefasti per la salute umana derivanti dall'utilizzo di sostanze dopanti mentre viene genericamente trascurata la questione dell'abuso di integratori alimentari. Quali sono secondo la sua esperienza i rischi di un utilizzo smodato di queste sostanze?

«Questo è un argomento molto delicato. C'è da dire che come operatori di questo settore noi lottiamo contro una produzione vastissima: basti dire che il 10 per cento di tutto ciò che viene venduto in farmacia è costituito da integratori e supplementi alimentari. Questo senza contare poi la grande distribuzione degli ipermercati o negozi affini. Il peso del panorama pubblicitario che sponsorizza questi prodotti è molto significativo e trasforma la questione in un avversario davvero importante. In principio bisogna quindi fare una precisazione: integrare vuol dire assumere qualcosa che manca all'organismo. L'assunzione di sali minerali in eccesso, che poi non vengono espulsi con l'attività motoria, può comportare seri problemi di ipertensione. Problemi che ci è capitato di riscontrare

anche in ragazzi di 12 o 13 anni che abusavano di determinate bevande anche nei pasti senza un'attività fisica precedente o successiva che ne giustificasse l'uso. Purtroppo molto spesso viene più gradita l'assunzione di integratori al mangiare frutta e verdura o pane e marmellata, alimenti che per un amatore compenserebbero appieno la dispersione energetica».

Mi permetta di farle una domanda che potrebbe contenere una forzatura. È possibile a suo avviso equiparare l'integrazione smodata ad una forma di doping?

«Non si tratta di una forzatura. Attribuire a qualcosa di estraneo al corpo e agli alimenti naturali la possibilità di migliorare le proprie prestazioni è un'anticamera pericolosa all'utilizzo di sostanze dopanti. Vale quindi la pena partire dalla base per propagandare una sana alimentazione, cosa non semplice».

Quali sono i dati statistici sul consumo di integratori alimentari e di sostanze dopanti tra gli amatori dell'Emilia Romagna?

«Non abbiamo ancora dati specifici di questo tipo. Per una ricerca simile dovremmo avere la collaborazione di un cospicuo numero di volontari per la realizzazione delle interviste. Ab-

biamo però dei dati interessanti presi dall'esperienza del Giro Bio dei dilettanti under 23: un tour che ha coinvolto 8 squadre nazionali che sono state seguite per tutto il giro svoltosi in Italia settentrionale. Tra questi atleti dilettanti, quindi avviati al professionismo, è stato valutato l'uso di integratori, ma sia chiaro che in questo caso si parla di persone che fanno ciclismo per professione. Con loro abbiamo cercato di correggere comunque questo tipo di impostazione intervenendo sulla dieta. L'impressione derivata da questa esperienza è comunque quella che ci sia un grande utilizzo di queste sostanze usate spesso a torto».

L'uso e l'abuso di sostanze dopanti o di integratori alimentari nello sport amatoriale possono a suo avviso essere interpretati come una forma di approccio aggressivo all'attività motoria? E quali crede siano le basi su cui si fonda questa aggressività?

«Credo che si possa decisamente parlare di approccio aggressivo. Per quanto riguarda le cause, credo che in parte ci sia anche una responsabilità dei media, che esercitano una forte pressione sull'utilizzo di queste sostanze. La pressione mediatica determina poi un'aspettativa quasi magica rispetto alla funzione di determinati prodotti. Con la Regione Emilia Romagna è in corso un lavoro per far formazione tra i ragazzi

sul come leggere al meglio queste pubblicità e far toccare con mano ai giovani che dietro di esse ci sono false credenze».

Al di là dei percorsi di collaborazione sviluppati con la Uisp, quali progetti ha messo in cantiere per l'immediato futuro il Centro regionale antidoping in Emilia Romagna?

«Stiamo sviluppando un progetto che si chiama "Positivo alla salute" ed è legato anche a un sito web da cui è possibile accedere a un database che, farmaco per farmaco, segnala all'utente quali sostanze eventualmente dopanti sono presenti nel prodotto. Sottolineo che si tratta dell'unico sito in Italia a fornire un servizio simile in maniera del tutto gratuita. Inoltre giriamo in varie manifestazioni sportive con il nostro camper dal quale diffondiamo il nostro vademecum con le istruzioni per uno stile di vita sano. Stiamo inoltre avviando un'intervista telefonica a 1200 persone in tutta Italia sul tema degli integratori e del doping: tutti i dati che emergeranno dalla ricerca saranno presto messi a disposizione della comunità. Stiamo cercando di organizzare anche attività di controllo sullo stato di salute degli sportivi amatoriali e speriamo di continuare ad avere al nostro fianco la Uisp». ❖



Per ulteriori informazioni su doping, integratori alimentari e sana e corretta alimentazione visita il sito: www.positivoallasalute.it



L'etica di un'ordinata follia

Intervista ad Andrea Covi, responsabile del
Coordinamento Rugby e presidente Uisp Modena

Foto di Matteo Angelini
matteo_angelini@yahoo.it

di Nicola Alessandrini

Il tema che caratterizza questo numero di Area UISP è il binomio sport-aggressività. Come viene gestita, nel rugby, questa naturale componente umana?

«Il rugby è una disciplina che si basa sul contatto fisico, aggredire l'avversario fa parte del gioco. Mi rendo conto che si tratta di un aspetto che può sembrare sorprendente a chi non è cresciuto nella tradizione anglosassone. In Italia rappresenta ancora uno sport di nicchia, nonostante l'impatto che ha avuto sui media. Il rugby ha qualcosa da insegnare allo sport in genere: è importante apprendere, fin da bambini, un approccio all'aggressività sportiva determinato da regole ben precise che possano garantire la sicurezza ed il rispetto per l'avversario. Il rugby, sotto certi aspetti, ci mostra quello che abbiamo imparato dalle discipline orientali come il judo: un continuo contatto fisico contenuto all'interno di un codice disciplinare attento e scrupoloso. L'aggressività trova una netta e precisa delimitazio-

ne, tutto si risolve in campo, con un duro contatto fisico, un vero e proprio combattimento corpo a corpo, si dà tutto lì, dopo "amici come prima"».

È nato di recente il Coordinamento nazionale Rugby Uisp. Quali sono le principali tappe statutarie e associative che avete affrontato?

«Il nucleo di partenza è stato una sorta di "patto tra gentiluomini" tra l'ambiente federale e quello Uisp. L'accordo, che risale a cinque anni fa circa e fu patrocinato dal Comune e dalla Provincia di Modena, consisteva in una collaborazione tra la Polisportiva Baggiovara (affiliata Uisp) ed il Modena Rugby Club. L'accordo univa due realtà che avevano molto da offrire l'una all'altra: il Modena Rugby, senza settori giovanili ma con allenatori qualificati, e l'ambiente Uisp, che aveva l'urgenza di mettere in campo una folta schiera di bambini emarginati dal mondo calcistico. Abbiamo cominciato così a pubblicizzarci nelle scuole. Presso la Polisportiva Baggiovara i bambini potevano giocare a calcio, a rugby o ad entrambe le

discipline con la medesima quota d'iscrizione. Alla fine del mandato, dopo 3 anni, avevo 55 piccoli rugbisti e la scuola di calcio della medesima polisportiva ne aveva 10. Il successo dell'esperienza ci ha persuasi a coinvolgere altri attori in questo gioco, così sono aumentate le società Uisp che offrono la possibilità di praticare il minirugby. È andato, quindi, creandosi un sistema di società satelliti legate al Modena Rugby Club: la Uisp, ben radicata sul territorio, coinvolge i bambini aumentando il bacino di piccoli rugbisti, mentre il Modena Rugby gestisce gli aspetti più tecnici. Per quanto riguarda gli iscritti, questi svolgono vita associativa con Uisp ed attività sportiva federale, come i tornei, con il Modena Rugby».

Quali sono i dati attuali salienti della realtà rugbistica nella Uisp? Ci sono altri Comitati che stanno appoggiando e seguendo l'esempio di Modena?

«A dire il vero, si tratta di una realtà che sta vivendo ancora la propria fase di avvio. Il panorama rugbistico della Uisp presenta ancora tratti disomo-

genei. Le zone più interessate al fenomeno sono il modenese, soprattutto con il minirugby, e la Toscana, dove è più sviluppata l'esperienza degli adulti. Nella nostra realtà il minirugby, oltre alla già menzionata Polisportiva Baggiovara, ha visto il coinvolgimento dell'Olimpia di Vignola, una grossa polisportiva con oltre 4000 associati, della Polisportiva G. Pico e della società sportiva La Patria di Carpi. Sempre a Modena sta prendendo piede il touch rugby, una disciplina più accessibile che sostituisce i placcaggi con il semplice "tocco". È una pratica molto diffusa negli allenamenti rugbistici che ora ha permesso addirittura partite miste di uomini e donne insieme».

Obiettivi a breve e lungo termine: quale sviluppo prevedi per questa disciplina nella nostra associazione?

«Per il momento ci definirei "minimalisti". Intendiamo muoverci con calma, intervenendo là dove è richiesta la nostra presenza. Il primo problema che dobbiamo porci è quello di capire come avviare l'attività perché è già presente a livello federale. Non intendiamo, quindi, fare un dopione di una realtà già radicata altrove. Lo spazio d'azione che abbiamo individuato a Modena è quello del minirugby, dove la nostra collaborazione con la federazione sta dando ottimi risultati per entrambi. Anche se è ancora solo un proposito, credo sarebbe opportuno organizzare un momento in grado di dare a questo sport la visibilità che si merita, magari una festa del rugby Uisp o qualche evento all'anno che possa far sentire la nostra voce. Inoltre, è uno sport che ha bisogno di stabilizzarsi. Noi siamo ancora precari perché lo stesso rugby è instabile a livello federale. È un falso professionismo, infatti non riesce a vivere solo di sponsor».

Il rugby nasce, almeno idealmente, da una "degenerazione" calcistica. La leggenda del *dies natalis* del rugby: 1823, cittadina di Rugby, nel Warwickshire, si sta disputando un match di football. William

Webb Ellis, un giocatore di 16 anni poco propenso al rispetto delle regole, afferra la palla con le mani stringendola al petto, attraversa tutto il campo di corsa e la depone oltre la linea di marcatura. Ha commentato Baricco: «Qualsiasi partita di rugby è una partita di calcio che va fuori di testa. Con ordinata, e feroce, follia». Ora, questa follia ha qualcosa da insegnare al calcio e alle sue "ordinate" regole?

«La prima cosa che colpisce del rugby è il numero di regole: quattro o cinque volte più di quelle del calcio. È estremamente codificato perché dal rispetto delle regole dipende la sicurezza e l'ordine di uno sport che, altrimenti, precipiterebbe nel caos. Va interpretato con intelligenza. A differenza del calcio, le regole sono strutturali ed imperative, questo è uno dei motivi che tanto affascinano le famiglie dei giovani giocatori. L'atteggiamento del rugbista è sempre di grande rispetto del codice disciplinare. Mia moglie è inglese e mi racconta che suo

cognato, rugbista, si rivolgeva all'arbitro con la formula "Excuse me sir". Anche l'atteggiamento dei genitori deve essere impeccabile, essi sono lì per supportare i ragazzi e non possono interporci tra allenatore e giocatori. Un altro aspetto sorprendente: fino alle partite dei quattordicenni gli allenatori fanno anche da arbitri. Quando la partita sembra conclusa inizia il terzo tempo: la squadra che organizza il torneo ospita l'avversaria nel vero senso della parola, organizzando una mangiata in compagnia. È una dimensione collettiva in tutto e per tutto: nessuna prima donna, per arrivare in meta servono 15 persone. È uno sport di squadra per tutte le famiglie, che collaborano per migliorare la polisportiva di appartenenza, e che mi sta permettendo di assistere ad un inaspettato ritorno del volontariato nell'associazionismo. La famiglia non propone il rugby ai propri figli seguendo un sogno economico o il successo. È per questo che difficilmente i bambini abbandonano il rugby». ❖



Foto di Antonio Marcello

I progetti di sport e
cooperazione
di Peace Games e Uisp nei
campi profughi Saharawi

Sbocciano le rose nel deserto

di Layla Mousa

Peace Games, organizzazione non governativa della Uisp, ha avviato dalla fine del 2009 il progetto “Educa Sport – Lo sport come veicolo di educazione informale nei campi profughi Saharawi”: un’iniziativa finanziata dalla Regione Emilia Romagna e sviluppata con il Comitato Uisp di Reggio Emilia e con l’associazione bolognese El-Ouali. Questo progetto – presentato ad inizio febbraio a Modena alla presenza di società civile e autorità locali e Saharawi – è frutto della rete di solidarietà “Peace Games/Uisp per il popolo Saharawi”, nata da un’idea della Lega Atletica Leggera Uisp ed allargatasi grazie al grande interesse del mondo Uisp per le problematiche di questa popolazione. L’associazione capofila di “Educa-Sport”, El-Ouali, è anche tra i principali organizzatori della Sahara Marathon (insieme agli spagnoli del Sahara Project Association of Madrid), gara podistica internazionale che ogni anno a febbraio attraversa i campi profughi Saharawi e che quest’anno ha festeggiato il suo decimo compleanno insieme a mille atleti da tutto il mondo. La Sahara Marathon è coincisa con la missione di *start up* del progetto, durante la quale il presidente di Peace Games Uisp, Daniele Borghi, ha stipulato un protocollo di intesa con i ministeri Saharawi di Sport e Cooperazione per realizzare una proficua collaborazione sul progetto.

Per comprendere l’utilità di un progetto a carattere sportivo in un territorio come quello dei



Foto di Alessandro Ariemma e Paolo Crisi

campi profughi Saharawi bisogna partire da un’analisi del contesto locale. I campi Saharawi si trovano in Algeria, vicino alla città di Tindouf, al confine con Mauritania, Marocco e Sahara Occidentale e sono stati costituiti nel 1979 a seguito dell’ultima invasione del Sahara Occidentale da parte del Marocco, avvenuta al culmine di una guerra lunga vent’anni e a dispetto di una risoluzione Onu del 1960 che decretava l’autonomia del Sahara Occidentale.

Le prime generazioni di Saharawi insediate nei campi vivevano nella speranza di ritornare nella propria terra natale, il Sahara Occidentale appunto. L’organizzazione sociale, politica e culturale della comunità è gestita dal governo in esilio della Rasd (Repubblica Araba Saharawi Democratica), costituito dal Fronte Polisario, principale movimento di resistenza Saharawi, ed è improntata sulla prospettiva del ritorno. Perfino i nomi delle località dell’esilio riprendono quelli delle città di provenienza: El Ayoun, Smara, Dakhla e Ausserd. Oggi almeno tre generazioni sono nate e cresciute in una sorta di “cattività” in cui il tema del ritorno assume una valenza dai contorni sempre più incerti.

Alla formazione dei giovani viene data grande importanza e, finite le scuole primarie intorno ai sedici anni, i ragazzi possono scegliere se frequentare una delle (poche) scuole professionali nei campi oppure recarsi all’estero per specializzarsi, scelta questa operata da una grossa fetta della popolazione giovanile. Dopo le scuole ed il ritorno dai paesi esteri i giovani si trovano però preclusa ogni forma di sviluppo personale e sociale. L’isolamento e il territorio desertico di sabbia e sassi (l’Hammada) dove sorgono i campi, impediscono il formarsi di un tessuto produttivo e quindi di un’economia locale che consenta ai ragazzi di confrontarsi con le dinamiche proprie di una società in movimento. La sopravvivenza della popolazione dipende in massima parte dagli aiuti della comunità internazionale e se da una parte mancano gli stimoli alla crescita e al confronto costruttivo, dall’altra si affievolisce nei giovani la spinta ideale originata da una guerra lontana nel tempo e da una promessa di ritorno che non trova riscontro negli interessi dei governi coinvolti.

In questo contesto appaiono inevitabili i segnali di disgregazione sociale rilevati dalle ong internazionali impegnate. Nei giovanis-



simi, ma anche nei ragazzi più grandi che scelgono di non partire, permane un senso di frustrazione che sfocia nell'apatia, ma anche in fenomeni crescenti di difficoltà di apprendimento, abbandono scolastico e, ormai, anche in comportamenti aggressivi nelle relazioni familiari e sociali. Si segnalano episodi di criminalità giovanile, impensabili fino a qualche anno fa in una società idealmente motivata come quella Saharawi. Le condizioni ambientali sfavorevoli, così come la poca attenzione dei governi e la recente diminuzione degli aiuti umanitari, fanno temere che il disagio dei giovani possa in breve degenerare in devianza so-

ciale se non gestito in tempo. Si ritiene così necessaria un'azione urgente a carattere socio-educativo che possa aiutare i ragazzi a ritrovare coscienza di sé e spinta motivazionale.

Seguendo quelle che sono le peculiarità di Peace Games e Uisp e vista la grande passione che lo sport è in grado di suscitare nei giovani Saharawi, si è identificato nello sport lo strumento più adatto per andare a lavorare con la popolazione dei campi profughi. Lo sport – specie se gestito con metodologie appropriate – è uno dei canali più efficaci per favorire la coesione dei giovani e per restituire loro fiducia e spinta motivazionale ed è quindi un privilegiato strumento di educazione informale. Nonostante sul territorio Saharawi siano presenti progetti in ambito sportivo, essi sono incentrati soprattutto sulla formazione tecnica degli operatori e sulla fornitura di attrezzature o legati ad eventi circoscritti. In generale si è osservato che nella zona prevale una visione di sport prettamente agonistico-competitiva, poco adatta a valorizzare le potenzialità della pratica sportiva nella gestione e prevenzione del disagio giovanile. Il progetto propone invece lo sport inteso come strumento di integrazione sociale e di promozione della persona, secondo principi di inclusione (diritto di tutti senza distinzione di età, sesso e condizione fisica) e non di esclusione (selezione dei migliori), dove la solidarietà e la fiducia nell'altro sono il tessuto relazionale.

In aprile, sotto la supervisione del coordinatore del progetto Alessandro Conte, è iniziata la parte formativa del progetto con un corso destinato a venti operatrici sportive che andranno a lavorare all'interno della Casa dello Sport di Smara, sede del progetto, allo scopo di fornire ai giovani un'attività sportiva strutturata e pensata secondo la filosofia e i valori di Peace Games e Uisp. Il primo modulo, curato da Silvia Ferrari, verterà su psicomotricità e giochi tradizionali mentre il modulo avanzato, che sarà tenuto in ottobre da Ivan Lisanti, sarà specifico sul gioco di squadra e sull'organizzazione di manifestazioni sportive. In seguito alla formazione, inoltre, verrà costituito un gruppo di persone (scelte tra le operatrici formate) che avranno il compito di promuovere e organizzare le attività della Casa dello Sport e di formare a loro volta altri operatori sportivi. In questo quadro si andrà ad inserire un altro progetto, "Giocando tra le dune", presentato da Uisp Modena, Peace Games e associazione Kabara Lagdaf e finanziato dal fondo territoriale modenese che replicherà le attività di Educa-Sport sulla provincia di El Ayoun. ❖



Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito www.peacegamesuisp.org

Foto di Alessandro Ariemma e Paolo Crisi



Registrate quasi 16 mila persone per le tappe regionali della ventisettesima edizione di Vivicit 

di Mario Reginna

Ventisette anni di corse nelle citt  a tutela dell'ambiente e per promuovere un pi  armonico stile di vita nelle aree urbane.   questa la storia di Vivicit , grande manifestazione nazionale della Uisp che l'11 aprile ha animato 37 citt  italiane e 18 citt  del mondo con una sgambata su un percorso di 12 km ispirata, per l'edizione 2010, alla difesa dei diritti per tutti e alla lotta contro tutte le discriminazioni. "Il mondo corre insieme"   stato quindi lo slogan della manifestazione che in Emilia Romagna si   disputata a Bologna, Ferrara, Modena, Parma, Reggio Emilia e Riccione. Quasi 16 mila sono state le persone che, nonostante il pessimo clima di freddo e pioggia che ha caratterizzato questa

Un viaggio di corsa in Emilia Romagna

seconda domenica di aprile, hanno deciso di scendere nelle piazze e nelle strade per scandire con il suono delle proprie scarpette da corsa sull'asfalto o sull'erba il proprio impegno per l'ambiente e per l'integrazione.

Il Comitato Uisp di Bologna si   presentato all'appuntamento gi  da sabato 10 aprile con il villaggio espositivo "Progetto ambiente e sport Vivicit  2010" allestito in piazza Maggiore. In questo spazio, oltre alla raccolta fondi per il restauro della basilica di Santo Stefano, si sono susseguiti tornei di calcetto, pallacanestro, pallavolo, skate, giochi tradizionali ed esibizioni ludico-sportive. A queste attivit  si sono aggiunti poi balli di gruppo, balli caribici e danza del ventre. In giro per la citt  ci sono state inoltre visite guidate con l'associazione Vitruvio ed esibizioni di musica con "fiati multietnici" in vari angoli delle strade. La corsa di domenica   stata preceduta dalla tradizionale camminata ludicomotoria StraBologna, che nel capoluogo felsineo accompagna da sempre Vivicit , ed ha visto complessivamente la presenza di circa 7 mila persone impegnate

a camminare e correre sul suolo cittadino.

Per i partecipanti alla corsa organizzata dal Comitato di Ferrara il ritrovo   stato fissato in piazza Trento e Trieste, storica sede della manifestazione tornata ad essere protagonista dopo la diaspora dell'ultimo anno. Oltre alla gara podistica si sono svolti una "Minipodistica" di 1,3 km, una "Camminata per tutti" di 6 km e "Gruppi di cammino" da 3 km. Tutte queste iniziative sono state accompagnate dalla seconda edizione di "Vivicit  per le scuole": un percorso di 2,8 km nel centro storico, organizzato con la partecipazione dell'Ufficio scolastico provinciale di Ferrara, che ha visto premiate le scuole che hanno partecipato con il maggior numero di iscritti. A Ferrara ancora una volta si   registrata la collaborazione dell'azienda di trasporto Atc, che ha offerto viaggi gratuiti a tutti i partecipanti alla corsa. Durante la gara sono stati poi incentivati e rafforzati la raccolta differenziata, l'utilizzo dell'acqua di rete e l'uso dei mezzi pubblici e della bici. Grazie alla collaborazione con l'associazione "Il corpo va in

la manifestazione nazionale della Uisp l'11 aprile ha animato **37 città italiane e 18 del mondo**

città" è stata poi effettuata un'indagine volta a valutare l'impatto ambientale della manifestazione, che quest'anno ha voluto inglobare anche proposte di nordic e fit walking e delle diverse altre forme di movimento a piedi. Il 20 aprile l'esperienza ferrarese di Vivicittà 2010 è terminata con la corsa nella casa circondariale, che ha visto la partecipazione di detenuti ed atleti esterni riuniti per correre lungo le mura del carcere. Dei 2000 partecipanti alla corsa ben 900 sono stati giovani studenti delle scuole locali.

Il Comitato di Modena ha dato appuntamento ai suoi 1400 iscritti fuori città, presso la polisportiva Saliceta San Giuliano. Oltre alla competitiva di 12 km ed alle non competitive di 3 e 7 km qui si è svolta anche la Half Marathon 2010 di 21,1 km. A tutti i partecipanti è stata consegnata una ricca sacca gara con il marchio esclusivo di Vivicittà 2010, piena di gadget realizzati con materiali di derivazione naturale e prodotti alimentari. Prodotti alimentari del territorio modenese sono stati consegnati anche ai primi dieci classificati, uomini e donne, nelle due competitive in programma. Premi anche per le prime 50 società sportive che hanno partecipato alla manifestazione con più di dieci atleti. Grande attenzione anche qui al tema dell'ambiente con il potenziamento della raccolta differenziata grazie alla collaborazione con la multi utility Hera.

L'appuntamento di Vivicittà organizzato dal Comitato di Parma ha visto la stretta collaborazione della Provincia e dei comuni di Collecchio, Felino e Sala Baganza, del "Parco dei Boschi" di Carrega e del Parco del Taro. Una significativa novità dell'edizione di quest'anno è stata costituita dalla collaborazione con la Polisportiva Gioco che ha fornito il contributo dei propri iscritti alla sicurezza della manifestazione: ragazzi in handbike sono stati infatti gli angeli custodi della corsa in tutti gli incroci attraversati dal percorso. Percorso la cui partenza, fissata all'Ego Village di Collecchio, è stata resa raggiungibile grazie ad un appo-

sito servizio navette da Parma, Felino e San Polo di Torrile. Nei giorni precedenti invece si sono susseguite diverse altre iniziative: a Felino nella mattinata dell'8 aprile si è svolta la festa dello sport dedicata agli alunni del locale istituto comprensivo; sabato 10 aprile a Collecchio c'è stato il "Mercatino di Vivicittà", a cura della Confesercenti di Parma, durante il quale sono stati messi in vendita i prodotti tipici dell'artigianato locale. Il 15 aprile invece si è svolta "Vivicittà porte aperte" nell'istituto penitenziario parmense. Associate alla competitiva della domenica, invece, ci sono state anche due camminate non competitive di 6 e 9 km all'interno dei boschi del Parco di Carrega. Quest'ultimo ha ospitato anche il "Pedalafacile", un percorso enogastronomico immerso nel verde da fare in bicicletta. Una vasta offerta che, nonostante il tempo inclemente con freddo e piogge violente, ha visto la partecipazione di mille persone.

Particolare esperienza è stata vissuta a Reggio Emilia dai 3000 corridori locali, che con le loro donazioni di scarpette e materiale sportivo per i lontani corridori libanesi hanno contribuito a rendere un po' più bella Vivicittà nei cinque campi profughi palestinesi attorno a Beirut, dove la corsa si è disputata il 18 aprile. Per quanto riguarda invece la corsa reggiana, anche qui oltre alla competitiva di 12 km si è corso su tracciati ridotti di 1,8, 4, 8, e 12 km a passo libero. Il 28 aprile si disputerà invece Vivicittà nella casa circondariale ed il 29 all'interno dell'ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio. L'edizione reggiana di Vivicittà è stata abbinata a quattro trofei: "Sport e scuola", che ha coinvolto le scuole di ogni ordine ed età mettendo in palio buoni spesa della Coop, un computer portatile e un maxischermo; "Spazio alla fantasia", che ha messo in palio buoni spesa per l'uso di pullman destinati al trasporto degli studenti per le uscite didattiche ed a cui hanno partecipato scuole o singoli cittadini proponendo opere di ingegno come poesie, striscioni e racconti; "Impatto

zero", riservato ai ragazzi che a Vivicittà sono arrivati a piedi, in bici o con i mezzi pubblici, e che ha previsto l'assegnazione tramite estrazione di abbonamenti per i trasporti locali e di una bicicletta; "Sport+Solidarietà+Salute=Benessere", trofeo in collaborazione con l'Avis, che ha messo in palio buoni acquisto per materiali di cartoleria tra tutti coloro che hanno presentato elaborati grafici sui temi richiamati nel titolo del trofeo. La multi utility Enia ha collaborato come sempre alla manifestazione potenziando la raccolta differenziata e la distribuzione di acqua di rete. Per tutti i materiali destinati al ristoro dei corridori è stato invece utilizzato mater B e anche quest'anno è stata organizzata un'analisi dell'impatto ambientale della manifestazione a cura del locale Comitato Uisp.

Per quanto riguarda infine il Comitato di Rimini, alla classica corsa sono state associate camminate non competitive su diversi chilometraggi. Ci sono stati poi giochi e gare di atletica per bambini, dai piccolissimi alle categorie giovanili, organizzati all'interno dello stadio di Riccione. Grazie all'appoggio di Romagna Acque è stata distribuita a tutti i partecipanti acqua di rete e, con la collaborazione di Hera, è stata potenziata la raccolta differenziata. Circa un migliaio le persone che hanno preso parte alla manifestazione, che ha visto la partecipazione di turisti anche da Reggio Emilia, Modena e dalla Toscana. ❖



Il ruolo della Uisp nel Centro regionale sulle discriminazioni dell'Emilia Romagna.

Intervista ad Agnese Fiore

In visita agli sportelli di comunità

di Francesca Colecchia

La Regione Emilia Romagna ha avviato un Centro regionale sulle discriminazioni che si occupa di consulenza e orientamento, di prevenzione delle potenziali situazioni di disparità, di monitoraggio e di sostegno ai progetti e alle azioni volti ad eliminare le situazioni di svantaggio ai danni in particolare di persone straniere. Il Centro regionale, attraverso una rete di nodi e sportelli territoriali, interviene rispetto a quattro macro obiettivi che corrispondono ad altrettante funzioni:

- **prevenzione** per impedire la nascita e il formarsi di comportamenti discriminatori e per far sì che il principio di parità di trattamento diventi patrimonio educativo e culturale di ogni singolo individuo (ad esempio con campagne informative, incontri in ambito scolastico, attività di sensibilizzazione e confronto con gli enti locali, il mondo *non profit*, le parti sociali);
- **promozione** e sostegno di progetti ed azioni positive, con diffusione delle migliori pratiche, volte ad eliminare alla base le situazioni di svantaggio, favorire la promozione di accordi e/o protocolli innovativi tra soggetti diversi caratterizzati da un reciproca responsabilizzazione su questa materia e sviluppare studi, ricerche, corsi di formazione e scambi con altri paesi appartenenti all'Unione Europea;
- **rimozione** delle condizioni di discriminazione, intesa sia come possibilità di ridurre o superare comportamenti discriminatori conseguenti ad atti e norme non univocamente interpretabili sia come possibilità di sanare una situazione caratterizzata da effetti pregiudizievole già realizzatisi, tramite l'offerta di opportunità di sostegno, assistenza, orientamento e consulenza legale;
- **monitoraggio e verifica** attraverso un lavoro di costante osservazione del fenomeno nel territorio regionale, collaborando con i soggetti istituzionali e del mondo associativo che a vario titolo si occupano di tutela contro le discriminazioni indicate dall'art. 21 della "Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea" (di sesso, di razza, di origine etnica o sociale, di caratteristiche genetiche, di lingua, religione, di età, handicap, tendenze sessuali).

Le organizzazioni del privato sociale possono candidarsi per entrare nella rete regionale, che prevede tre diversi ruoli:

- *nodo di raccordo*, che coordina la rete a livello distrettuale oltre a svolgere funzioni informative e di sportello e che deve soddisfare dei requisiti strutturali-organizzativi;
- *sportello*, che si occupa dei colloqui e segue i casi e deve soddisfare dei requisiti strutturali-organizzativi;
- *punto informativo*, che fa informazione, sensibilizzazione e orientamento.

La Uisp Emilia Romagna è presente in questo progetto con due punti informativi: uno offerto nel Comitato Provinciale di Ferrara, l'altro organizzato a Bologna nella sede del Comitato regionale. Allo sportello di Bologna c'è Agnese Fiore, operatrice della Uisp e di Progetto Ultrà, alla quale abbiamo chiesto innanzitutto cosa fa concretamente un punto informativo.

«Il punto informativo è un semplice punto della rete (composta da nodi di raccordo, nodi antenna con funzioni di sportello e nodi antenna con funzioni informative e di supporto). Un punto informativo ha essenzialmente il compito di segnalare criticità e problemi su specifici aspetti, proporre soluzioni e interventi e può inoltre distribuire materiali informativi e fare sensibilizzazione sui temi dell'antidiscriminazione. Non svolgendo funzioni di sportello per quanto riguarda la segnalazione di casi si limita soltanto ad orientare le persone che vogliono segnalare un caso di discriminazione ad uno sportello o nodo di raccordo della rete locale».

Hai frequentato un corso per attivare lo sportello informativo. Cosa hai imparato? Cosa ti ha colpito?

«Sì, certo, ho frequentato il corso di circa 30 ore (dal 29 settembre al 1 dicembre 2009) organizzato dal Centro regionale sulle discriminazioni della Regione Emilia Romagna. Obiettivo del corso è stato quello di formare operatori ed operatrici a svolgere essen-

zialmente le funzioni di raccolta delle segnalazioni e il relativo monitoraggio, di orientamento e sostegno alle vittime di discriminazioni e di intervento e soluzioni del caso. Il corso è stato per me molto interessante. Nella prima parte abbiamo affrontato il tema della discriminazione in maniera teorica, partendo dalle sue radici e dalle sue cause. Abbiamo approfondito il concetto di discriminazione come comportamento che causa un trattamento non paritario di una persona o di un gruppo di persone, in virtù della loro appartenenza ad un determinato gruppo sociale. Abbiamo studiato le varie forme di discriminazione ed il suo impatto sulle vittime (reali, percepite o potenziali). Nella seconda parte, molto più pratica, abbiamo invece cercato di risolvere, attraverso lavori di gruppo, alcuni casi reali di discriminazione. Abbiamo inoltre approfondito alcuni aspetti giuridici italiani ed europei in materia di diritti di cittadinanza e l'attuale legislazione antidiscriminazione (UNAR) al fine di orientare al meglio l'utente alla conoscenza e alla tutela dei propri diritti. Tanti sono stati i concetti che ho trovato interessanti. Uno in particolare è rappresentato dalla distinzione tra discriminazione diretta ed indiretta. Per esempio, si ha una discriminazione diretta quando si agisce per mettere una persona o un gruppo di persone in una situazione di svantaggio, mentre la discriminazione indiretta è più "sottile". Questa si ha quando una norma o un criterio apparentemente neutri mettono in una situazione di svantaggio

una categoria di persone. Per esempio, un'impresa che cerca personale e specifica che non assumerà persone straniere sta attuando un comportamento discriminatorio (discriminazione diretta). Se specifica invece che cerca solo personale che parli perfettamente l'italiano, sta utilizzando un parametro apparentemente neutro che però mette le persone straniere in una posizione di svantaggio. Tuttavia, se per il lavoro offerto è fondamentale la padronanza dell'italiano (centralinista, receptionist), allora si tratta di un parametro rilevante nella selezione del personale e quindi non è discriminatorio. Se invece per il posto di lavoro non è necessario parlare perfettamente l'italiano, il parametro non è più rilevante per il lavoro svolto e non dovrebbe quindi esserlo per la selezione. Si ha quindi un caso di discriminazione indiretta, anche questa vietata dalla legge».

Quali azioni ritieni utili per informare e sensibilizzare le nostre associazioni a questi temi?

«Un segnale forte che la Uisp potrebbe dare contro la discriminazione è quello di incentivare ulteriormente la partecipazione alla vita sociale degli stranieri attraverso l'adesione alle proposte e alle attività sportive dell'associazione. Per costruire un modello aperto di multiculturalità e favorire l'interazione tra cittadini italiani e stranieri, la Uisp dovrebbe incrementare maggiormente il numero di soci stranieri anche e soprattutto come organizzatori e dirigenti». ❖



Foto di Matteo Angelini
matteo_angelini@yahoo.it

Da maneggiare con cura

Foto di Tino Viola

area
UIISP

Il contributo dello sport
alla soluzione del disagio
sociale e personale

di Franco Biavati

Siamo una civiltà “evoluita” e civilizzata ma un sentimento oscuro e temibile, apparentemente primitivo come l’aggressività, sembra crescere e seguire percorsi imprevedibili. La violenza sembra invadere sempre più la nostra società, anche in ambiti finora protetti. Perciò il tema della sicurezza diventa sempre più sentito dalle persone. Al netto di strumentalizzazioni e speculazioni politiche e mediatiche, che creano una percezione non sempre corrispondente alla realtà lasciando pensare alla costruzione *ad hoc* di una “fabbrica della paura”, quello della sicurezza rimane un tema urgente e forte. È una questione che sempre più incide nelle relazioni sociali e nella qualità della vita delle persone.

Si sono moltiplicate piccole e grandi paure. La cronaca è diventata un “bollettino di guerra”, un inquietante stillicidio sull’impazzimento della ragione. A questo imbarbarimento della convivenza civile si somma l’angoscia per il lavoro che manca o si perde, l’estensione di un precariato de-sindacalizzato e sen-

za tutele, la perdita del potere d’acquisto, la diffidenza verso il diverso da sé. La politica ha trovato vantaggioso enfatizzare le paure collettive e le promesse di securizzazione (dai militari per le strade alle ronde fino alla *social card* per i meno abbienti), con ciò senza affrontare alla radice i problemi.

Quello della sicurezza non è un tema che si può affrontare in maniera opportunistica o parziale. Affrontare questo problema significa porsi al contempo quello di quale sviluppo civile sia possibile, di come affrontare le relazioni interrazziali e il rapporto con le problematiche sociali e con se stessi. Nelle società post-industrializzate permangono enormi squilibri. In molte aree geografiche sono migliorate le condizioni primarie e si è allungata l’aspettativa di vita ma al contempo si sono estesi tratti di precarietà, di insicurezza, di ingiustizia. L’uomo contemporaneo trova ancora inevasi bisogni “radicali”. Affron-

ta un malessere profondo, che non si giustifica con la precarietà del lavoro, il degrado socio-ambientale, l’insicurezza urbana e le mille difficoltà della quotidianità. C’è qualcosa di fondamentale nel sistema di sviluppo, delle relazioni e dell’educazione, che non è stato tenuto nel debito conto. Ne sono prova gli stati di malessere: ansia, angoscia, depressione e patologie collegate, l’aumento dell’uso degli psicofarmaci, la difficoltà a gestire situazioni sociali e relazionali, i tanti, troppi fenomeni di disagio sociale, irrazionalità e dolore esistenziale, gli omicidi in ambito familiare, i suicidi.

L’agio/disagio esogeno (ambientale) ed endogeno (personale) sono due facce della stessa medaglia. Il primo luogo di insicurezza è spesso il proprio ambiente. Anticamente l’ambiente naturale selvaggio, per i suoi pericoli, la sua imprevedibilità o inospitalità, era un luogo che produceva paura, insicurezza. Oggi la



manipolazione del sistema sta provocando una reazione sempre più violenta della natura, gli stessi ambienti antropizzati, resi così dall'uomo per essere luoghi accoglienti e sicuri, diventano, invece, sempre più socialmente incontrollabili e sgradevoli: un fenomeno che dalle grandi metropoli si sta trasferendo anche nei piccoli centri. Dalla urbanizzazione malsana fino al fenomeno della delinquenza e della violenza spontanea od organizzata. Spesso le stesse relazioni familiari, interpersonali e micro sociali da luogo piacevole e protettivo diventano zone di incomprendimento, tensione, conflitto, tragedia.

Spesso si mettono in sequenza "aggressività" e "violenza". Come se tutto ciò che pensiamo lo mettessimo in pratica. Talora per fortuna, talaltra per sfortuna, non mettiamo in essere tutte le nostre aspirazioni ed i nostri propositi. Le fantasie, ancorché inesprese, possono esercitare una sorta di mediazione all'interno del groviglio dei sentimenti intimi, spesso radicalizzati e manipolati dalle dinamiche sociali, spesso non a misura d'uomo. Certamente ci sono patologie psichiche che prescindono dall'ambiente ma è altrettanto innegabile che lo sviluppo del modello sociale non risponda ad esigenze capaci di mettere a proprio agio le persone predisponendole a buone relazioni.

Lo sport, quello praticato e non quello tifato, quello disinteressato, non sottoposto alla pressione mediatica od economica, è un modo per ritrovare un dialogo con se stessi, con il proprio corpo. È una dimensione umana che ci mette a disposizione un linguaggio universale capace di comunicare con l'altro fuori da schemi viziati e rendendoci più autentici. In questo ambito si può ricostruire una priorità di valori, una cultura delle relazioni, della presa in carico di se stessi e delle proprie prospettive. L'associazionismo, la socialità e la corporeità sono delle grandi opportunità, strumenti potenti ed efficaci per ricreare un dna valoriale e motivazionale. Perché recuperando

una cultura del corpo e del contatto si possono comprendere e canalizzare i propri istinti, ivi comprese l'aggressività, la competitività e la conflittualità.

Poco o tanto l'aggressività è conaturata all'uomo: quasi fosse un'energia senza polarità che serve a vivere e a creare o a distruggere e auto-distruggersi. Cosa e come orienta questo flusso è ancora indagato e dipende da situazioni personali, familiari e ambientali assieme ad altri fattori che non conosciamo. Il corso storico non sempre è andato nella direzione di creare agio interiore o di educare all'uso di un'energia positiva e solidale. L'attività psico-motoria può mettere in contatto con il profondo di se stessi. Perché lo sport crea confronto, relazioni, emozioni.

Tutte le discipline possono produrre emozioni, sentimenti positivi e affettivi o negativi, aggressivi e violenti. Non illudiamoci che la discriminante sia solo la modalità disciplinare, non tutto ma molto dipende dalla cifra educativa che la qualità dell'insegnante, dell'allenatore, dell'animatore può instillare. Guai a guardare solo la superficie. Nella Uisp abbiamo bandito la boxe. Io non amo l'agonismo e la competizione, men che meno quella fatta di un confronto fisico con contatto diretto e "pesante", ma la mia onestà intellettuale mi ha portato a notare spesso più lealtà agonistica, etica del confronto e rispetto dell'altro in sport da combattimento. Anche nella boxe ci sono casi di campioni così come di sconosciuti di altissima qualità umana. E al contempo discipline apparentemente innocue hanno d'altro canto prodotto disastri fisici, relazionali e culturali.

Credo che più una disciplina abbia la possibilità di andare nel profondo dell'animo umano più sia in grado di incidere, di orientare positivamente; allo stesso tempo contiene un rischio maggiore di danni. È importante valutare l'etica e la qualità educativa della disciplina proposta e le competenze, le qualità umane e morali dell'educatore. Più ci si



conosce e più facilmente si possono comprendere e governare le proprie dinamiche emozionali verso se stessi e gli altri. Ci sono discipline ludiche e piacevoli che producono gesti belli, situazioni anche superficialmente socializzanti ma con un "principio attivo" debole, con bassa capacità di penetrazione introspettiva. Vanno benissimo ma non creiamoci troppe aspettative sulla loro efficacia e allo stesso tempo non scartiamo strumenti potenzialmente utili solo perché pregiudizialmente pericolosi o perché sconosciuti o difficili da padroneggiare.

L'aggressività è un "combustibile". Ogni fonte di energia può servire per creare distruzione e morte ma anche calore, energia, vita. Tempo fa era scoppiata una polemica sull'introduzione di uno sport da combattimento per i carcerati. Il ragionamento è stato quello che proprio a persone tendenzialmente violente e aggressive andrebbe proposta un'attività *soft*, che li riporti alla calma, alle regole. Non so se qualcuno abbia pensato ad un corso di taglio e cucito (con tutto il rispetto per la nobile arte sartoriale). Il bullismo si pensa di contrastarlo proponendo un quieto gioco da tavolo? Non saprei dire in queste proposte quale percentuale vi sia di ipocrisia, banalità o incompetenza. Il problema non è "quello che si vuole comunicare". Il tema vero è che se questi contenuti, questi valori non si possono veicolare, allora cadono nel vuoto. Allora la questione è un'altra: "come aprire un canale di comunicazione". Attività che sollecitano l'aggressività e i sentimenti forti, in alcuni ambiti trovano la combinazione utile per aprire un canale, un dialogo. Rischi? Molti. Opportunità? Altrettante. Maneggiare con cura? Certo! ❖

Viaggio in una **Palestra Sicura**

Trecento adesioni al progetto
che vede la Uisp attiva
per promuovere la salute
nelle proprie strutture

di Massimo Davi

Nell'immaginario collettivo esistono due idee di palestra che vanno per la maggiore. Quella del luogo in cui vanno atleti super muscolosi che vogliono il fisico perfetto a tutti i costi, magari un po' gonfio, senza disdegnare l'uso o l'abuso di farmaci e integratori per ottenerlo. E quella del luogo in cui si va quando si è in sovrappeso provando a perdere i chili in eccesso. In realtà la palestra è molto di più. È il luogo per eccellenza dove muoversi, tenersi in forma grazie ai consigli di tecnici qualificati, dove poter conoscere uno stile di vita sano. Lo scopo del progetto Palestra Sicura, finanziato nel 2008 dal Ministero della Solidarietà Sociale nell'ambito del Piano Nazionale contro le dipendenze e sostenuto e monitorato dalla Commissione di Vigilanza sul doping, è proprio quello di incentivare prevenzione e benessere nell'attività motoria. La supervisione è affidata al professor Alessandro Donati, persona da sempre impegnata nella battaglia anti-doping, ed è coordinata dalla psicologa dello sport Stefania Bottazzi. L'obiettivo è quello di incentivare una funzione maggiormente sana ed "etica" della palestra e si distingue perché, per una volta, il soggetto committente è il Ministero titolare delle deleghe in materia.

Il progetto è nato dall'esigenza di prevenire e contrastare tra i frequentatori delle palestre e dei

centri di fitness l'utilizzazione e la diffusione delle sostanze dopanti, promuovendo un modello di buona gestione complessiva dell'attività mirato al miglioramento dello stato di salute e di benessere degli utenti. Più in generale, il progetto si propone di valorizzare il ruolo delle palestre stesse nella promozione di un'attività che tuteli la sicurezza degli utenti e l'adesione ad uno stile di vita sano. Esso è stato definito nel pieno rispetto delle norme specifiche già emanate in materia da alcune Regioni, nonché nel rispetto degli obiettivi del Programma quadro "Guadagnare Salute", coordinato dal Ministero della Salute con il contributo di nove dicasteri e finalizzato a rendere più facili le scelte salutari e promuovere campagne informative che mirino a modificare comportamenti inadeguati che favoriscono l'insorgere di malattie degenerative di grande rilevanza.

Per questo, al fine di valorizzare il ruolo delle attività motorie come strumento di benessere psico-fisico degli individui giovani e meno giovani, nel rimandare

al livello regionale la fase applicativa dell'intero progetto sono stati individuati gli assessorati e i dipartimenti responsabili delle politiche per la Salute come principali esecutori e coordinatori delle azioni previste. L'idea è dunque nazionale anche se pensata per l'attuazione solo in alcune regioni, anche se di fatto realizzata solo nella regione capofila: l'Emilia Romagna. Infatti proprio a Bologna nel mese di gennaio si sono avviate le prime azioni formative legate al progetto. La Regione, attuando una sperimentazione finalizzata, ha coinvolto prima di tutto gli enti locali, quindi associazioni sportive, società, palestre e centri fitness con l'obiettivo di qualificare l'offerta di attività motorie e sportive nelle palestre e centri fitness pubblici e privati, con azioni di tutela e promozione della salute e di stili di vita sani volte a sensibilizzare il frequentatore ad adottare il giusto modo di fare sport.

Al progetto ha immediatamente aderito la nostra associazione (sia sul piano nazionale che su quello locale), che da sempre è



Foto Action (Roma)



**circa 90 palestre,
pubbliche e private,
hanno aderito in
Emilia Romagna,
regione capofila
dell'iniziativa**

schierata contro ogni tipo di doping ed impegnata a promuovere in prima linea l'adozione di sani stili di vita. La Uisp sul territorio ha coinvolto le proprie palestre, offrendo il proprio supporto per seguire la sperimentazione in tutte le sue fasi. L'Unione Italiana Sport Per tutti ha infatti capito in anticipo l'importanza di quest'iniziativa e del suo forte carattere innovativo. Palestra Sicura è destinato ad assumere una rilevanza sempre maggiore in ambito sportivo, dando lustro alle palestre e ai centri aderenti. In questo suo primo anno di sperimentazione si stanno realizzando dei seminari per i gestori dei centri fitness ed uno si è appena concluso. Nelle "Palestre Sicure" sono banditi ogni tipo di farmaci, sono banditi integratori

che possono nuocere alla salute, si promuovono stili di vita che limitino l'uso di alcool e la dipendenza dal fumo. Lo sport fatto bene aiuta infatti a prevenire moltissimi disturbi ma, lo dicono recenti studi medici, è anche un farmaco contro le malattie croniche del cuore o il diabete. Sulla base di questi elementi le palestre che hanno aderito al progetto possono quindi entrare in una rete interregionale della salute accreditandosi anche nel settore della prevenzione e nella promozione di sani stili di vita.

Il lavoro di coinvolgimento delle palestre è stato lungo ma molto soddisfacente. Una novantina di palestre, pubbliche e private, hanno aderito infatti nella nostra regione, capofila del progetto, accompagnate da altre 65 realtà in Lazio, Puglia e Veneto e da 30 centri nella provincia autonoma di Trento. Le prime azioni nella nostra regione sono state di tipo formativo: due seminari introduttivi alle tematiche generali del progetto si sono svolti il 10 ed il 24 gennaio all'hotel Savoia di Bologna. In questi appuntamenti i gestori ed i tecnici delle

strutture dell'Emilia Romagna si sono incontrati con i responsabili nazionali del progetto Alessandro Donati e Stefania Bottazzi che hanno presentato ufficialmente il programma. I lavori si sono protratti approfondendo il denominatore comune della salute. Ai partecipanti sono stati forniti gli strumenti metodologici per apprendere come motivare il frequentatore a non usare farmaci sensibilizzandolo al tema dei corretti stili di vita. Nel corso della giornata si è inoltre provveduto a formare gli operatori sul tipo di proposta alternativa da fornire agli utenti che vogliono fare movimento in modo sano. Visto l'altissimo interesse destato dalle tematiche e dalla loro inconfutabile attualità si ha la consapevolezza che questi incontri siano stati l'inizio di un percorso di collaborazione che trova proprio nel progetto Palestra Sicura il suo sfondo integratore. ❖



Invito al gran galà per tutti

Le attività della Lega Pattinaggio
in Emilia Romagna

di Patrizia Galletti

Lo "sportpertutti", principio ispiratore della Uisp sin dalla sua nascita e che si basa sull'idea di diffusione dell'attività motoria tra le persone, senza limiti tecnici e solo in funzione dell'entusiasmo e del divertimento, rappresenta senz'altro l'obiettivo principale che persegue da sempre la Lega Pattinaggio Uisp Emilia Romagna. Sono molteplici le attività promozionali, agonistiche e di solidarietà che sul territorio regionale vengono portate avanti da questo storico settore dell'associazione. La Lega Pattinaggio regionale, con le sue 135 società affiliate e gli oltre 6.300 iscritti, rappresenta oggi senza ombra di dubbio una delle più importanti realtà del pattinaggio a livello nazionale. Un risultato raggiunto grazie a un notevole impegno profuso nel tempo da tutti gli operatori del settore e finalizzato a sviluppare ed incrementare le numerose iniziative intraprese, soprattutto nel settore promozionale. Questi numeri poi, se da un lato costituiscono motivo di orgoglio e soddisfazione, dall'altro comportano la consapevolezza di importanti responsabilità e un impegno non scritto a mantenere e, anzi, a migliorare lo standard raggiunto.

Per entrare nel dettaglio delle proposte sportive, la Lega Pattinaggio Emilia Romagna svolge attivi-

tà promozionale ed agonistica nel settore artistico, che assorbe la quasi totalità delle risorse finanziarie ed umane a causa della consistente presenza di campionati nelle varie specialità. Conseguentemente anche il numero di iscritti a questo settore, ormai da qualche anno, risulta in progressivo e costante aumento. I campionati regionali del settore artistico per l'anno 2010 hanno avuto inizio nel mese di marzo e stanno proseguendo con notevole successo. Sempre nel settore artistico, si sta consolidando la specialità dei gruppi, che ha avuto un recente notevole sviluppo sia sotto l'aspetto della qualità tecnica che in quello, non trascurabile, del gradimento riscontrato, che risulta in sensibile aumento.

Altra fondamentale specialità per la nostra Lega regionale è quella delle gare di "Livello", attività esclusiva della Lega Pattinaggio Uisp, rivolta principalmente a quegli atleti che risultano disporre di una particolare attitudine per l'armonia dei movimenti, non disgiunta da buone doti d'interpretazione del brano scelto. Anche per tale attività, si

registrano ragguardevoli partecipazioni di atleti, così come per la "Formula Uisp", altra specialità che ha registrato una crescita talmente costante da rendere necessaria l'organizzazione di fasi eliminatorie con svolgimento delle gare in più giornate. Per la "Formula Uisp" è il caso di spendere qualche parola in più. Essa è un'attività di recente istituzione e, come anche le gare di "Livello", rappresenta un'esclusiva della Lega Pattinaggio Uisp. Si tratta di un'attività orientata a tutti quegli atleti non ancora in possesso delle capacità tecniche necessarie per prendere parte ai campionati di categoria e costituisce quindi una sorta di passaggio propedeutico per un successivo sviluppo tecnico. Per l'elevato numero degli atleti partecipanti, le gare di "Formula Uisp" possono considerarsi dei veri e propri test per la macchina organizzativa della Lega Emilia Romagna, ormai però ben collaudata, oltre che un importante strumento per organizzare incontri sportivi anche per pattinatori non esperti.

Il settore promozionale vede invece la sua massima espressione nel trofeo "Smile" che si svolge ormai da 14 anni, per partecipare al quale vengono richieste agli atleti particolari capacità mimiche e interpretative che, oltre all'aspetto agonistico proprio di una gara, sono strettamente



collegate alla peculiare caratteristica di questa manifestazione: quella di fornire uno spettacolo fatto di movimenti, coloratissimi costumi e bellissime scenografie.

Un irrinunciabile appuntamento annuale per la Lega Pattinaggio Uisp Emilia Romagna è poi il trofeo dedicato a Mariele Ventre, storica fondatrice del coro dell'Antoniano di Bologna, che unisce lo sport alla solidarietà ed è rivolto a gruppi di pattinatori under quattordici. Una manifestazione per i bambini organizzata dai bambini, che sono infatti coinvolti nei vari livelli preparatori della manifestazione oltre che nelle giurie, diventata ormai una tappa fissa delle attività della Lega. Un vero e proprio fiore all'occhiello per la Lega, sia per le finalità della manifestazione che per la notevole visibilità che la stessa permette di avere a livello nazionale, considerata l'ampia partecipazione di piccoli atleti (circa mille per ogni edizione) provenienti da tutta Italia. Il settore corsa, grazie all'impegno e alla dedizione dei suoi dirigen-

con **135 società affiliate**
e oltre **6.300 iscritti**
la Lega Pattinaggio
regionale è senza dubbio
una delle più importanti
realità nazionali di questa
disciplina

ti, sta vivendo una stagione di notevole vitalità, che ha portato allo svolgimento di diversi campionati e trofei. In particolare, la Lega regionale ha organizzato per l'anno 2010 un'iniziativa a livello regionale, denominata "Giochi per l'Emilia Romagna", che comprende una serie di incontri collettivi denominati *stage* con giochi di destrezza e di competizioni agonistiche i cui risultati danno luogo a graduatorie individuali e societarie. Le finalità dell'iniziativa sono chiare: avvicinare nella maniera più semplice, con approccio ludico anche informale, quanti più atleti alla pratica del pattinaggio corsa. Due parole vanno inoltre spese per la forma-

zione, che può essere considerata una delle attività fondamentali per lo sviluppo armonico dell'intera struttura organizzativa della Lega. Sono due i campi in cui si avverte la necessità di operare con continuità: l'aggiornamento delle nozioni già acquisite e, soprattutto, il necessario incremento organico di alcune categorie che registrano, come quella dei giudici, una cronica carenza di personale. In tal senso, la Lega regionale si sta impegnando al massimo delle proprie possibilità, predisponendo l'organizzazione di vari corsi per giudici e segretari. In conclusione, poche parole per sottolineare la soddisfazione dell'intera struttura della Lega regionale di Pattinaggio Uisp dell'Emilia Romagna per tutti i risultati fin qui conseguiti con le proprie attività, soddisfazione a cui si aggiunge l'auspicio per il futuro di poter ampliare e potenziare quanto fatto, allo scopo di contribuire sempre di più ad una maggiore diffusione della principale filosofia della Uisp, sintetizzabile nel connubio sport e divertimento. ❖

Foto di Rinaldo Buratta



Storie di una nuova
equitazione dai membri
del Coordinamento
Attività Equestri
Uisp Emilia Romagna

Cavalcare in armonia



Parlare di equitazione oggi è assai più complesso di quanto poteva esserlo pochi anni or sono. Allora l'equitazione era vista come concorso di salto ostacoli, agonismo competitivo o come equitazione di campagna. Gli appassionati sembravano essere una piccola élite. Per primi ci accorgemmo che questa non era la realtà. Esisteva ed esiste una popolazione di appassionati molto più ampia dei protagonisti delle pagine patinate. I maneggi stimolano per lo più alla competizione, troppo spesso intrecciata col mercato, inducendo alla sostituzione del proprio cavallo ogni qualvolta il cavaliere voglia avanzare in "carriera". Questo contrasto tra atteggiamento affettivo e riciclaggio forzato è così stridente che molti abbandonano l'attività o si orientano verso piccoli centri senza mire agonistiche. In ogni caso il livello attuale delle capacità equestri diffuse è di nessuna cultura e di bassa qualità tecnica, senza risposte nel campo dell'istruzione legate ai differenti obiettivi e aspirazioni. Un campo d'azione importante per la nostra associazione sia per l'orientamento dei referenti lontani dall'idea di sfruttamento del cavallo, sia per una possibilità di offrire modalità educative differenti sia, infine, per l'introduzione di nuove metodologie che tengano conto delle diverse aspirazioni e delle nuove strade da individuare.



di Giancarlo Mazzoleni
e Alessandra Monvicino

Tra queste: disabilità, disagio sociale o semplicemente benessere fisico-psichico del cavallo e del cavaliere. Va compreso che il rapporto con il cavallo non può essere basato solo sull'affezione e su una maggiore o minor capacità di controllo dell'equilibrio da parte del cavaliere. L'equitazione è un'attività complicata perché coinvolge un animale non facilmente comprensibile ed esige conoscenze e consapevolezza andate perdute con l'obsolescenza del cavallo nelle attività quotidiane di trasporto e lavoro. Questa ignoranza attribuisce ugual valore a metodiche assolutamente differenti tra di loro, così da rendere mal individuabile un orientamento che compiutamente soddisfa le esigenze dell'animale ed il mantenimento del suo benessere. In questi anni la nostra organizzazione ha fatto una scelta coraggiosa e d'avanguardia sia nella proposta sia nell'ipotesi formativa. La proposta è stata incentrata sul benessere del cavallo quale spartiacque in ogni attività che lo coinvolge. Nei confronti dei metodi di istruzione ci siamo ispirati alle più moderne ed avanzate tecniche di cinesiologia. Munita di

questo nuovo bagaglio culturale nel 2002 la Uisp ha presentato all'Unesco la proposta di considerare patrimonio dell'umanità la cultura, l'arte e la storia che circondano il cavallo nei secoli. Da allora molti passi sono stati fatti, convegni, dibattiti, conferenze e corsi di formazione che hanno indubbiamente inciso sull'intera popolazione equestre. Il benessere del cavallo è diventato elemento centrale per tutto il mondo equestre, anche nel campo della competizione. Alla nostra voce se ne sono aggiunte moltissime altre e sono sorte associazioni quali Allege-ideal in Francia e Xenophon in Germania che in qualche misura condividono i nostri fini. Abbiamo assistito ad un crescendo che è sfociato all'ultima Fiera Cavalli di Verona, quasi esclusivamente incentrata sul benessere del cavallo. La qualità dei dibattiti da noi organizzati ha coinvolto importanti cavalieri internazionali. La formazione sta dando risultati al di sopra di ogni aspettativa sia per il numero di appassionati che scelgono la nostra proposta formativa, sia per l'allargamento a centri equestri che non ci conoscevano e che sono sempre più interessati alle nostre attività. Abbiamo impostato un'equitazione differente a misura d'uomo e di cavallo dove la ricerca del dialogo tra due esseri diversi può essere la porta a comportamenti più etici. ❖



di Giancarlo Mazzoleni

Per attività isodinamica si intende un'attività in cui corpi separati si muovono con sincronismo e similitudine di movimento. Sono isodinamici il nuoto sincronizzato e le danze come valzer, polka, mazurka etc. Ma l'espressione più precisa dell'isodinamica è l'equitazione: in essa due corpi sovrapposti si muovono in sincronismo temporale, nella stessa direzione, con un adattamento cinetico dialettico. Nella visione isodinamica dell'equitare possiamo vedere la sintesi di molteplici esperienze, già affermate in modo sporadico da illustri cavalieri come elementi tecnici parziali e riunite poi in un contesto più ampio e complesso che va a definire un'unica metodologia comportamentale. Va sottolineato che l'obsolescenza del cavallo come compagno d'armi e di lavoro, per la sua sostituzione con mezzi meccanici dopo la comparsa del motore a scoppio, è stata la fonte dell'arretramento culturale che contraddistingue l'attuale equitazione sportiva. Ad esso vogliamo contrapporre una riflessione che va a cerca-

re le proprie radici nella storia, per rilanciare un processo di acculturamento che ha come obiettivo il benessere fisico e psichico del cavallo e del cavaliere. Lo studio della cinetica del cavallo nelle differenti andature e modalità impone la necessità di analizzare i relativi movimenti del cavaliere al fine di perseguire il miglior adattamento sinergico per non contrastare l'attività motoria del cavallo, contrasto che danneggerebbe la sua struttura fisica. Si tratta di analizzare l'assetto di quei cavalieri che sono più "insieme" alla propria cavalcatura, per estrapolarne l'essenza dello specifico movimento e trovare quindi la chiave di lettura del sincronismo. Da qui è necessario fare una rielaborazione analitica su basi della meccanica motoria fisiologica del cavallo e del cavaliere per ottenere un'interpretazione del movimento che sia il più adeguata alle dinamiche dei due corpi. Il risultato immediato dell'applicazione pratica di questi studi è la disponibilità del cavallo all'esecuzione del movimento, senza richieste e coer-

zioni del cavaliere ma solo con la sua dinamica corporea. Ma il risultato dell'isodinamica è ben più consistente e determina un miglioramento del benessere psico-fisico del cavallo, in quanto la richiesta del cavaliere non è contraddittoria ma consensuale all'atteggiamento fisico necessario al cavallo per l'esecuzione del comando. Vengono così evitate torsioni articolari, sollecitazioni anomale della muscolatura e punizioni incongrue per mancate esecuzioni, che derivano da incomprensioni per contraddittorietà della richiesta e che mettono il cavallo in uno stato d'ansia e di difficoltà psichica. E vi è un ulteriore ed importate elemento, mai preso in considerazione: gli effetti sul fisico del cavaliere. Un atteggiamento inadeguato o non isodinamico impone al cavaliere condizioni posturali che possono danneggiare il suo fisico, accentuandone elementi anomali, se non patologici, già presenti. Nel nostro quotidiano sfruttiamo il nostro corpo in modo totalmente incompreso ed incomprensibile. L'equitare isodinamico costringe al superamento della dissimmetria, ricercando continuamente un ricongiungimento armonico del movimento della parte destra con la sinistra. Questa ricerca conduce al miglioramento posturale e ad un miglioramento dell'uso della muscolatura senza contratture. ❖



di Alberto Alciator

La nostra associazione nasce per iniziativa di un piccolo gruppo di appassionati che si ritrovano a condividere alcuni principi irrinunciabili nel proprio modo di interpretare l'equitazione ed avvicinarsi al cavallo. Principi che possiamo sintetizzare nel desiderio di ricerca della "leggerez-

za", vocabolo a cui ci piace dare un significato molto più ampio di quello puramente tecnico. Leggera è infatti la vita del cavallo quando questa diventa una vita di qualità e non di sofferenze, quando cerchiamo di dar voce ai suoi desideri e non solo al nostro egoismo; leggero è il nostro peso quando ci muoviamo in armonia con lui invece che contro di lui; leggere sono le nostre azioni quando ci preoccupiamo di capirne le conseguenze. Carichi di entusiasmo e mossi dal desiderio di condividere con altri la nostra passione abbiamo pensato di divulgare la cultura equestre, permettendo a semplici appassionati come noi di re-

perire informazioni utili su stage, corsi, scuole, libri, lavori di ricerca; collaborando e confrontandoci con singoli, associazioni, strutture istituzionali, gruppi di professionisti o amatoriali, sia italiani che europei, che condividono i nostri principi. Insomma si tratta di dialogare tra noi per potere meglio dialogare con il nostro cavallo. Non grandi progetti ma micro-iniziativa finalizzate alla ricerca del modo più semplice per stare con il proprio cavallo, con l'obiettivo di crescere nel rispetto del cavallo ma anche delle potenzialità e degli interessi di ogni singolo associato o simpatizzante. ❖

dolcezza

La delle ginnastiche



Come si articola l'attività del Coordinamento regionale tra rifiuto del professionismo e nuove frontiere dell'attività

sturali, sviluppo delle capacità condizionali e coordinative: questi gli obiettivi a breve, medio e lungo termine che caratterizzano ogni lezione svolta in palestra.

Il problema di queste discipline si evidenzia, a mio parere, quando si oltrepassa il confine fra "attività corsistica" e "attività agonistica". Queste discipline, in modo particolare la ginnastica artistica femminile, richiedono un sacrificio enorme sia sul piano fisico che psicologico della singola ginnasta ma anche della famiglia stessa. È certamente molto emozionante e spettacolare vedere alle Olimpiadi queste giovanissime ginnaste-bambine eseguire esercizi acrobatici di una difficoltà estrema ma l'entusiasmo e l'emozione svaniscono all'istante se si pensa che queste ginnaste a diciotto anni sono già "vecchie" e quindi destinate ad essere sostituite da colleghe più giovani. Quindi dopo anni, mesi, giorni e minuti trascorsi in palestra improvvisamente devi rimetterti in gioco e nella maggior parte dei casi ricominciare da capo con ruoli e obiettivi ben diversi.

In questo contesto credo sia politicamente e "sportivamente" fondamentale il ruolo che la Uisp

di Vera Tavoni

Potenza, scioltezza, agilità, dinamismo e coordinazione ma anche determinazione, concentrazione e coraggio sono le qualità necessarie all'atleta che voglia dedicarsi alla ginnastica, sia essa artistica o ritmica. In una continua ricerca dell'armonia e della perfezione, attraverso lo studio e la pratica con i piccoli e i grandi attrezzi, il corpo può raggiungere forme di espressione fisica elevatissime. Personalmente ritengo la ginnastica uno degli sport di base fondamentali per la crescita fisica e psicologica dei bambini, un giusto equilibrio fra mente e corpo. Sviluppo degli schemi motori e degli schemi po-



può e deve offrire. Da sempre la nostra associazione è impegnata sul progetto dello sportper tutti, cioè in completa antitesi rispetto allo sport di alta o altissima prestazione. Da sessant'anni ci siamo spesi per creare al nostro interno la convinzione che l'inclusione di tutti deve essere la stella polare del nostro lavoro e non uno strumento per arrivare al fine del campione assoluto. Altresì, proprio perché le nostre Leghe rappresentano il percorso più democratico che lo sport possa esprimere, abbiamo sempre perseguito la collaborazione, il coinvolgimento, il gioco di squadra: le nostre politiche sportive sono educative, inclusive e per tutti.

Noi perseguiamo, anche a livello di formazione quadri dirigenti e tecnici, lo scopo ultimo di portare lo sportivo non alla massima prestazione, rendendo oggettivamente la struttura societaria piramidale, ma l'individuo ad un approccio culturale che vede lo sport come uno strumento di crescita personale che lo porti al piacere del movimento e dei sani stili per tutta la vita. Tutto ciò assume ancora più importanza se collocato nella società attuale, dove i valori di aggregazione, solidarietà e cooperazione sono quotidianamente infettati da messaggi, slogan e modelli di vita con aspettative troppo illusorie e superficiali.

Lo sport, la disciplina sportiva qualunque essa sia, diventa e rappresenta quindi uno strumento quanto mai fondamentale ed unico per cercare e creare la comunicazione con i bambini e i ragazzi al fine di costruire un percorso educativo sano, concreto, nel pieno rispetto di se stessi e degli altri. Educare quindi attraverso lo sport ed educare allo sport.

A livello regionale lo scopo è pertanto quello di potenziare la ginnastica di base, dotando le singole società degli strumenti necessari. Credo che uno degli obiettivi fondamentali per ogni tecnico sia quello di fare in modo che la ginnasta o il ginnasta rimanga in palestra il più a lungo

possibile: lavorare dedicandosi al miglioramento e alle nuove conquiste motorie del ginnasta meno dotato di capacità naturali significa senza alcun dubbio ottenere il miglioramento dell'intero gruppo. Manifestazioni, esibizioni e gare sono gli strumenti che abbiamo a disposizione: l'importante è che i programmi tecnici siano ideati e creati per tutti i livelli: corsi, promozionale e agonistica nel pieno rispetto delle caratteristiche tecniche e fisiche individuali.

A tutto ciò si aggiunge poi l'attività nel neonato settore nazionale del fitness Uisp: un'esperienza nata sulla base dell'esigenza di radunare sotto un tetto comune tutta l'attività legata al fitness che già esisteva in maniera parcellizzata all'interno dell'associazione. Dopo la costituzione di questo settore è immediatamente partito un intenso lavoro di formazione che ha generato un percorso di conoscenza delle varie realtà locali dislocate lungo tutto il paese, un vero e proprio "tour del fitness", durante il quale si è cercato di radunare tutti gli operatori della Uisp che propongono attività di questo genere. L'idea è stata quella di fare non solo formazione, diffondendo un principio comune di approccio alla disciplina dal punto di vista della nostra associazione, ma anche di radunare tutte le competenze che sono presenti al suo interno, mettendo in comunicazione le differenti realtà territoriali con le loro differenti esigenze. Alla fine di questo tour è stato costituito una sorta di albo degli insegnanti riconosciuti del fitness Uisp e a breve l'attività formativa ripartirà con master di specializzazione sui vari territori che tengano appunto presenti le specificità locali di cui adesso siamo a conoscenza. Elementi distintivi dell'approccio Uisp alle discipline del fitness riguardano chiaramente la ricerca di un'attività pulita, da cui è bandito l'uso di anabolizzanti e di qualsiasi altro prodotto farmaceutico, e fondata sulla centralità della persona e sulla cura del suo benessere psico-fisico. In conclusione, bisogna ricorda-

re che il fitness Uisp ha trovato in Emilia Romagna una propria casa nonché un contesto nel quale avere visibilità all'interno del "Rimini Wellness", fiera del benessere in programma dal 13 al 16 maggio presso i padiglioni del complesso espositivo del capoluogo romagnolo. In questa sede, oltre ad un'ampia offerta di attività motoria per bambini, Le Ginnastiche Uisp saranno presenti con le proprie attività e anche con il fitness all'interno di un percorso espositivo basato sui quattro elementi naturali: acqua, aria, terra e fuoco. Ad ognuno di questi elementi, e quindi nello spazio loro assegnato, sarà abbinata una disciplina: le ginnastiche saranno presenti nello stand legato alla terra. Questa organizzazione, però, sarà stravolta, in pieno spirito Uisp, da performance itineranti che metteranno in collegamento i vari spazi cercando di contaminarli e offrendo così agli ospiti di ciascuno stand esempi diversi di attività motoria. ❖





Foto di Andrea Perugini

Nell'area del gioco

di Ivan Lisanti

A Rimini il 7 e 8 novembre si è svolto un meeting sul gioco. Provenienti dal Piemonte, dalla Lombardia, dalla Toscana, dall'Emilia Romagna, dalle Marche, dal Lazio, dalla Campania e dalla Calabria, erano presenti 15 dei 17 esperti dell'Area Gioco Uisp, che comprende attualmente le collaborazioni tra Lega Sport e Giochi tradizionali e Lega Scacchi, coordinati dal sottoscritto in veste di responsabile della formazione e ricerca nazionale dell'Area. Il confronto sul gioco è iniziato in Emilia Romagna da diversi anni: partito con attività di formazione, ricerca e sperimentazione con il progetto di Lega "A che gioco giochiamo" nel 1998 è proseguito con il seminario dei ricercatori di Lega del 2007. Si è arricchito con le esperienze sul campo internazionale degli animatori ludico-sportivi della Lega Sport e Giochi tradizionali in Bosnia, Brasile e Palestina e va avanti con il sostegno al progetto nazionale della Uisp "Sub specie ludi", che ha tra i suoi obiettivi quello di proporre strumenti culturali utili a «fornire le basi comuni sul gioco ed elabo-

rare una carta sul diritto al gioco per tutti conforme ai principi dello sportpertutti».

Il programma del meeting ha avuto quali temi di confronto la "Ontologia del gioco", i tratti distintivi "Gioco e/o Sport", la casa comune della "Area del Gioco" ed i casi paradossali del poker sportivo e del soft air. Il dibattito ha risentito della diversa provenienza di animatori sportivi e ludici, con accenti diversi sui giochi motori (Ariemma) e i giochi (De Toffoli), come pure delle diverse referenze culturali: da Callois con il suo sistema classificatorio dei giochi in base alle quattro pulsioni ludiche *agon*, *alea*, *micry*, *ilinx* e Parlebas con la sua analisi dei giochi motori, sportivi, tradizionali e non a partire dalle relazioni interpersonali che si svolgono nell'azione ludica solitaria o cooperativa diadica e di gruppo.

L'interrogativo sui tratti distintivi tra gioco e sport ha avuto come esito l'accordo che giochi e sport hanno in comune, e la lingua italiana non ci aiuta, la struttu-

Parte il percorso
della Uisp per indagare
l'ontologia
delle attività ludiche

ra formata da: giocatori, le regole di funzionamento, i supporti materiali (attrezzature ludiche o sportive), l'azione ludica o sportiva. Tutti hanno condiviso che lo sport sia un sottoinsieme del gioco, ma possono entrambi mutare. Gli sport possono diventare attività motorie ludiche e non tutti i giochi restano giochi. Se è semplice classificare ed accogliere sport e giochi, antichi e moderni, delle nostre come delle altrui culture, come biliardo, scacchi, tavola, bocce, dodgeball, cricket in tutte le loro possibili varianti, che dire del poker sportivo e del softair?

Il poker sportivo comprende molti stili di gioco e risponde non solo alla pulsione dell'*alea*, ma a tutte le pulsioni individuate da Caillois. È dunque riduttivo definirlo unicamente un gioco d'azzardo. Il proibizionismo non ha mai funzionato in qualunque campo sociale, al contrario ha solo aumentato il numero delle violazioni. Si gioca di denaro? E negli altri giochi di carte, come ad esempio "Bestia", no? I praticanti se non avranno possibilità di giocare con noi giocheranno con altri. Come sempre è un problema di regolamentazione. Dobbiamo unicamente porci il problema se l'attività possa essere proposta con fini educativi. Dobbiamo fare giocare senza denaro o con punte con tetti massimi? È opportuno affiliare sale da gioco?

Il softair, praticato da molti adolescenti ma gestito da adulti, ripropone gli stessi problemi sollevati per il poker, con in più quello dell'impianto in cui praticare la disciplina. La guerra simulata potrebbe essere condotta anche senza divise non mettendo in campo simboli evocativi di pesti del recente passato come il nazismo. Da un punto di vista educativo l'uccisione simulata potrebbe essere utilizzata come scarico dell'aggressività come nelle arti marziali e in ogni caso dobbiamo deporre la responsabilità e lasciare gestire la pulsione giovanile da adulti che potrebbero essere cattivi maestri? In entrambi i casi si tratta di ribaltare un immaginario sociale frutto di pregiudizi ideologici che vede discendere dalle attività in sé stesse comportamenti necessari e deterministici, dipendenti invece più dalla relazione educativa, dall'organizzazione e dal governo delle attività.

Infine, che cosa è il gioco? Si conviene che il gioco sia nell'ordine: libertà, divertimento, creatività, regola e socialità, diritto. Naturalmente i significanti hanno più significati, diverse aree semantiche dipendenti dalle culture di origine e dalle opzioni degli esperti ludosofi. Il gioco risulta all'analisi, come già lo sport, «merce indocile» (Missaglia). Il valore d'uso della parola nella circolazione linguistica veicola molti riferimenti culturali a volte anche opposti: dall'istinto ludico di uomini e animali a comportamento codificato appreso in ogni cultura. Ma se la natura continua nelle culture si giunge alla libertà come tratto distintivo dell'uomo (in tutte le culture) dal mondo animale, verificabile empiricamente nell'auto-riflessività umana, capace di ripensare e riprogrammare le proprie azioni, compresa la ripetizione ludica come scelta e non come destino. La libertà del giocare si contrappone alla costrizione del lavoro. Il gioco è fine a sé stesso, non conosce il proprio esito *ex ante*, sospende il tempo quotidiano. È tempo fuori dal tempo, è investimento fantastico, immaginario, ma anche strumento di controllo sociale delle emozioni,

delle relazioni e dei saperi di un dato tempo e di un certo luogo. Il gioco è tempo libero, comunque organizzato dalla produzione e dalla circolazione, o tempo liberato dalle logiche del lavoro e del consumo? Tempo libero e lavoro, piacere e denaro riguardano più la distinzione tra professionisti e amatori. Non si può escludere che entrambi provino piacere nella prassi sportiva e ludica, ma mentre per i primi l'azione è governata dalla prestazione obbligata e dallo scambio di forza lavoro contro salario, per i secondi l'attività si svolge nel proprio tempo libero, il più delle volte con dispendio del proprio stipendio in cambio del servizio svolto dagli erogatori.

Il meeting si è concluso individuando tre impegni: mantenere e sviluppare una comunicazione tra i ricercatori tramite un *focus group* destinato a condividere

materiali sul gioco e gestito da Tatiana Olivieri, progettista nazionale dell'Area Gioco; segnalare o inviare testi e riviste da acquistare e mettere in rete nel Centro Documentazione nazionale Uisp di Bologna e in altri eventuali centri sul gioco; comunicare con soci ed associazione con una pagina cartacea su riviste Uisp di Comitati regionali e/o provinciali disponibili e sul giornale elettronico dell'Area. ❖



Fraternité, égalité, liberté

Sabato 20 marzo presso il Centro sportivo Barca di Bologna si è tenuto il convegno della Uisp Emilia Romagna "Dallo sportertutti ai diritti di tutti". Nella giornata si sono svolti anche tornei di calcio a 5, pallacanestro e cricket in collaborazione con le Leghe Calcio, Basket, Sport e Giochi tradizionali. La manifestazione ha avuto una buona riuscita sia per l'adesione – 50 presenze al convegno del mattino, 80 presenze all'assemblea del pomeriggio e 150 tra atleti e spettatori partecipi alle attività sportive – che per la qualità di rappresentanza e di interventi. Otto le nazionalità coinvolte: Bangladesh, Camerun, Filippine, Italia, Marocco, Nigeria, Pakistan, Senegal. Nel convegno, agli interventi dei sei relatori designati, sono seguiti sette interventi sulle esperienze sportive nell'organizzazione di tornei e nei luoghi di restrizioni delle libertà e sulla tutela dei diritti da parte delle associazioni, con conclusioni finali del presidente del Comitato regionale della Uisp Vincenzo Manco. In tutti gli interventi è stata affermata la necessità di porre per tutti, comunitari e non, i diritti fondamentali dell'uomo alla base della legislazione sui diritti civili e politici. Tutti gli interventi hanno ribadito la necessità, sulla base di motivazioni ideali o economiche e di dinamiche demografiche, della cittadinanza automatica per chi nasce in Italia e del diritto di voto per tutti i residenti, senza la discriminante della nazionalità. La Uisp riparte anche da qui nella società civile: dalla riproposizione della solidarietà naturale di tutti gli uomini (fraternità), per giungere attraverso l'eguaglianza di opportunità e condizioni spirituali e materiali alla libertà per tutti nel gioco, nello sport e nella società.

(i.l.)

Confini di responsabilità

Gli oneri legali
del presidente di
un'associazione priva
di personalità giuridica

di Francesca Colecchia

Commentiamo in questa sede alcune sentenze che tracciano i confini della responsabilità del legale rappresentante di un'associazione non riconosciuta, ossia priva di personalità giuridica.

1. In qualità di presidente sono responsabile anche per la precedente gestione?

Il dubbio è lecito, specie considerando che non esiste una disposizione in merito. Qualora si applicasse, in via analogica, la normativa relativa alle società di persone bisognerebbe rispondere in senso affermativo: ai sensi dell'art. 2269 «chi entra a far parte di una società già costituita risponde con gli altri soci per le obbligazioni sociali anteriori all'acquisto della qualità di socio». In senso contrario si è, fortunatamente, espressa la Corte di Cassazione, sez. I, con la sentenza n. 4266 del 7/04/1992, ai sensi della quale «la responsabilità personale e solidale di cui all'art. 38 c.c. non grava su tutti coloro che, essendo successivamente a capo dell'associazione non riconosciuta, ne assumono la rappresentanza, ma riguarda solo le persone che abbiano agito in nome e per conto di essa in relazione ad uno specifico atto o negozio». Dall'interpretazione espressa in questa sentenza emerge che il nuovo presidente non sarà gravato da responsabilità in ordine ad obbligazioni assunte dal precedente presidente ed il terzo potrà trovare in ogni caso tutela in chi ha agito in nome e per conto dell'associazione anche qualora questi non sia più socio della stessa.

2. La responsabilità del legale rappresentante è a tempo indeterminato?

La responsabilità personale e solidale per le obbligazioni di un'associazione non riconosciuta-

Foto: Ufficio Stampa Uisp Piacenza

ta a carico di chi abbia agito in rappresentanza della predetta associazione, permane anche dopo la perdita del potere di rappresentanza, come evidenziato nella sentenza prima citata. Al contempo però parte della giurisprudenza ritiene che la responsabilità del presidente abbia natura fideiussoria e conseguentemente che trovino applicazione i limiti temporali previsti per questa forma di responsabilità. L'articolo 1957 del codice civile stabilisce infatti che il terzo creditore non possa più vantare il proprio credito nei confronti del fideiussore nel caso in cui la richiesta venga presentata dopo sei mesi dalla scadenza dell'obbligazione principale. In tal senso si è espresso di recente il Giudice di Pace di Pordenone (sentenza del 17/09/2009) risolvendo il caso di un socio che aveva effettuato un prestito infruttifero alla sua associazione del quale non era stato successivamente rimborsato. La responsabilità del presidente veniva esclusa in quanto le parti avevano individuato nel 30 agosto 2002 la data ultima per provvedere al rimborso del prestito ed il creditore si era attivato nei confronti del presidente/fideiussore solo il 18 novembre 2004 e pertanto ben oltre il termine semestrale indicato dal codice civile. Sempre nella sentenza viene evidenziato come il presidente avrebbe potuto rinunciare alla decadenza con conseguente assunzione di un maggior rischio legato alle condizioni patrimoniali dell'associazione/debitore principale ma nel caso in esame ciò non era avvenuto. Per concludere, l'assimilazione della responsabilità del presidente di una associazione non riconosciuta alla fideiussione tutela sostanzialmente la sua posizione, a dispetto della funzione che dovrebbe assolvere l'art. 38 del codice civile. Tale disposizione infatti nasce a tutela dei terzi creditori che non possono avere cognizione dell'entità del patrimonio del soggetto con cui assumono obbligazioni.

3. Sono responsabile in quanto presidente o in quanto ho posto in essere un comporta-

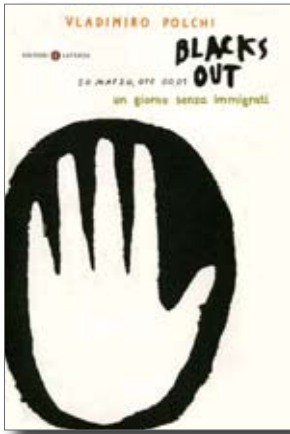
mento che ha fatto insorgere la responsabilità?

Avviene spesso che il presidente non sia a conoscenza delle questioni gestionali del sodalizio, limitandosi a gestire i rapporti istituzionali. Ebbene, secondo la Corte di Cassazione (sentenza 19486/2009) la responsabilità personale e solidale di colui che agisce in nome e per conto dell'associazione non riconosciuta (ex art. 38 c.c.) non è collegata alla mera titolarità della rappresentanza dell'associazione, bensì all'attività negoziale concretamente svolta per conto di essa. Il caso riguardava il presidente di una associazione sportiva dilettantistica chiamato a rispondere dall'Amministrazione finanziaria per omessa presentazione della dichiarazione e liquidazione delle imposte. L'Amministrazione fondava la sussistenza della responsabilità del rappresentante legale per la semplice titolarità della carica senza provare che lo stesso avesse agito in concreto o meno per conto dell'associazione. La Corte di Cassazione Civile, con la sentenza n. 19486 del 10/09/2009, ha dato invece ragione al presidente ricordan-



Foto: Ufficio Stampa Uisp Piacenza

do che secondo un principio più volte affermato dalla Corte «La responsabilità personale e solidale, prevista dall'art. 38 c.c., di colui che agisce in nome e per conto dell'associazione non riconosciuta non è collegata alla mera titolarità della rappresentanza dell'associazione, bensì all'attività negoziale concretamente svolta per conto di essa e risoltasi nella creazione di rapporti obbligatori fra questa e i terzi. Tale responsabilità non concerne, neppure in parte, un debito proprio dell'associato, ma ha carattere accessorio, anche se non sussidiario, rispetto alla responsabilità primaria dell'associazione stessa, con la conseguenza che l'obbligazione, avente natura solidale, di colui che ha agito per essa è inquadrabile fra quelle di garanzia *ex lege*, ne consegue, altresì, che chi invoca in giudizio tale responsabilità ha l'onere di provare la concreta attività svolta in nome e nell'interesse dell'associazione, non essendo sufficiente la sola prova in ordine alla carica rivestita all'interno dell'ente». ❖

RUMORI IN PROSA
le recensioni di areauisp

Vladimiro Polchi

**Blacks
out**Editori Laterza
Bari, 2010
144 pagine
€ 15**Ripensare la società nella migrazione**

«Sciopero selvaggio. Il paese a rischio paralisi. I migranti avvertono: “Senza il voto non torniamo a lavorare”. In esclusiva sul nostro giornale, parla Aly... Fiacco. Meglio un attacco ancora più serrato. 20 marzo. Ore 0.01. È il caos, anzi la paralisi. I cantieri edili si fermano di colpo. Chiudono le fabbriche. Vuoti i mercati ortofrutticoli. Tra le famiglie si scatena il panico: scompaiono badanti, colf, babysitter...».

Cosa succederebbe se i 4 milioni e mezzo di stranieri presenti nel nostro paese scomparissero improvvisamente, scioperassero tutti insieme nello stesso giorno, senza preavviso? Il giornalista di Repubblica Vladimiro Polchi con il suo libro *Blacks Out* decide di condurci per le strade di Roma e quelle più tortuose dell'informazione, quindi anche per quelle di tutto il nostro paese, in questo ipotetico giorno. Costruito a metà fra romanzo e libro di inchiesta, *Blacks Out* è la storia di come Valentino Delle Vedove, giovane giornalista ovviamente precario di un grande quotidiano romano, provi a scoprire, in tempo per la chiusura serale, perché tutti gli immigrati non siano andati a lavoro.

Preti (sì, anche la chiesa cattolica ha molti “lavoratori” stranieri), calciatori, le badanti che si occupano ormai di una famiglia su dieci, braccianti, baristi, operai, infermieri: improvvisamente la società si scopre se non nuda quantomeno scoperta e quasi paralizzata. Polchi intreccia il racconto romanzesco, la dissoluzione del mistero (perché nessuna associazione di immigrati risponde al telefono? Cosa sono quei manifesti neri con scritto sopra “Blacks Out”? Quanto durerà questo sciopero? Come hanno fatto ad organizzarsi senza che nessun organo di informazione lo sapesse? Viviamo vite così parallele pur condividendo gli stessi spazi?) con una serie di dati reali e statistiche sulla condizione dei migranti, interviste a veri sindacalisti, sociologi, studiosi del settore, inserendo e com-

mentando documenti ufficiali ed estratti da giornali. Questo reciproco scambio fra finzione e realtà che Polchi inscena privilegia però la dimensione dell'inchiesta, con un taglio generale molto attento ai dati, ai numeri, come a farci fare i conti su quale sia il reale impatto che l'immigrazione sta avendo e avrà sulla nostra società. Questo sottrarsi della dimensione romanzesca sembra in parte un sottrarsi dell'autore stesso, un evitare di approfondire il suo coinvolgimento personale, che pure viene più volte alluso. Polchi/Delle Vedove sembra tradire un possibile senso di colpa rispetto alla situazione dei migranti che così ben conosce, come noi tutti fa parte di una società che ne dipende (al mattino si sveglia non trovando la colf), ma tale tema non viene praticamente mai messo a fuoco. Anche se cerca nel suo lavoro di dar loro voce, di rappresentarne le istanze – non è un caso che nel giorno dello sciopero nessuno risponderà alle sue chiamate, gli affiderà le sue parole – tentando di evitare il semplificatorio buonismo, sembra che non riporti mai propriamente a sé, alla propria condizione e alle proprie relazioni la questione dell'immigrazione, non facendo così emergere sulla propria pelle bianca non solo le interdipendenze ma le contraddizioni che le nostre situazioni di “privilegiati” generano (un precario con la colf). Anche i brevi intermezzi, alcuni più riusciti di altri e che forse avrebbero potuto avere più respiro, che ci forniscono degli scorci sulla vita dei familiari del protagonista come di alcuni suoi amici migranti, sembrano pensati più per fornire ulteriori prove di come le nostre vite siano profondamente intrecciate e interdipendenti (non è forse questa la natura della società? Eppure non è una riscoperta da poco) che per scavare nella dimensione individuale di queste relazioni.

La forza e la debolezza del libro è tutta qui: grazie a questa riuscita invenzione letteraria dello sciopero dei migranti (ripresa in parte dal film del 2004 *Un giorno senza messicani* di Sergio Arau), Polchi ci mostra in modo documentato e preciso (segue alla fine una bibliografia) come la nostra vita concreta (dalla nostra spesa all'organizzazione familiare) dipenda dai moltissimi lavoratori immigrati che pure lasciamo a margine della nostra società, senza diritto di voto, nemmeno amministrativo, preda di caporali e del lavoro nero, vittime di violenze e razzismi che dilagano di anno in anno. Allo stesso tempo questa stessa struttura di dati e documenti rimane a volte fredda e un poco statica, l'invenzione letteraria di partenza non viene sfruttata né approfondita con risvolti narrativi e sembra svanire per lunghi tratti nel corso del libro per lasciare spazio alla sola dimensione sociologica.

Fra i grandi pregi di questo libro va però sottolineato come sia stato uno degli ispiratori del reale sciopero dei migranti del primo marzo scorso, a riprova non tanto che la letteratura, o la scrittura in genere, anticipi la realtà, ma piuttosto contribuisca a ripensarla, a progettare e speriamo anche a cambiarla.

Francesco Frisari

Presidente regionale Vincenzo Manco

Direzione regionale Fabio Casadio, Manuela Claysset, Andrea Covi, Paola Lanzon, Athos Maggioli, Enrica Montanini, Sabrina Olivé, Pierpaolo Pari, Marco Pirazzini, Mauro Rozzi, Pietro Samori

Presidente del Consiglio regionale Manuela Claysset

Commissioni consiliari tematiche

Diritti, integrazione e multiculturalità, inclusione sociale *Responsabile:* Ivan Lisanti *Componenti:* Paolo Belluzzi, Davide Benazzi, Agnese Fiore, Michele Marzullo, Davide Villa *Invitati permanenti:* Silvia Della Casa

Cooperazione internazionale *Responsabile:* Silvia Della Casa *Componenti:* Federico Bonacini, Pierpaolo Pari *Invitati permanenti:* Ivan Lisanti

Ambiente e sostenibilità *Responsabile:* Giorgio Campioli *Componenti:* Filippo Lenzerini, Enrica Montanini, Marco Tommasi, Luciano Vincenzi

Politiche per l'infanzia e per la scuola *Responsabile:* Manuela Claysset *Componenti:* Federica Bona, Luigi Gianfranco, Stefania Trevisani

Politiche giovanili *Responsabile:* Sabrina Olivé *Componenti:* Carlo Balestri, Daniela Conti

Sani stili di vita *Componenti:* Andrea Abate, Gabriele Bernardi, Sara Conversi, Evelin Iotti

Politiche di genere *Responsabile:* Paola Lanzon

Bilancio aggregato *Responsabile:* Alessandro Mastacchi *Componenti:* Antonio Mellini, Sabrina Olivé, Rossella Roncaglia

Tavolo della progettazione *Componenti:* Paola Bottoni, Daniela Conti

Incarichi

Riforma, innovazione e sviluppo attività: Franco Biavati, Giorgio Gollini **Formazione:** Massimo Davi, Manoela Gaibari

Bilancio: Stefania Marchesi **Sviluppo del territorio:** Giorgio Bitonti, Davide Ceccaroni **Servizi e aziende:** Riccardo Breveglieri

Centro documentazione: Bruno Di Monte, Ivan Lisanti **Formazione dirigenti:** Vincenzo Manco (*interim*)

Tesseramento: Roberto Meglioli **Comunicazione commissioni e incarichi:** Vittorio Martone **Organizzazione:** Giorgio Bitonti

I Comitati UISP in Emilia Romagna

Comitato Regionale

Via Riva Reno 75/3
40121 Bologna
web: www.uisper.info
e-mail: emiliaromagna@uisp.it
Tel 051 225881
Fax 051 225203

Comitato Bassa Romagna

P.le Veterani dello Sport 4
48022 Lugo (RA)
web: www.uisplugo.it
e-mail: lugo@uisp.it
Tel 0545 26924
Fax 0545 35665

Comitato Bologna

Via dell'industria 20
40138 Bologna
web: www.uispbologna.it
e-mail:
uispbologna@uispbologna.it
Tel 051 6013511
Fax 051 6013530

Comitato Forlì-Cesena

Via Aquileia 1
47100 Forlì
web: www.uispfc.it
e-mail: info@uispfc.it
Tel 0543 370705
Fax 0543 20943

Sede decentrata

Via Cavalcavia 709
47023 Cesena
e-mail: cesena@uisp.it
Tel 0547 630728
Fax 0547 630739

Comitato Ferrara

Via Verga 4
44124 Ferrara
web: www.uisp-fe.it
e-mail: ferrara@uisp.it
Tel 0532 907611
Fax 0532 907601

Comitato Imola-Faenza

Via Tiro a Segno 2
40026 Imola (BO)
web: www.uisp.it/imola_faenza
e-mail: imola@uisp.it
Tel 0542 31355
Fax 0542 32962

Sede decentrata

c/o Palabubani - P.le Pancrazi 1
48018 Faenza (RA)
e-mail: faenza@uisp.it
Tel 0546 623769
Fax 0546 694322

Comitato Modena

Via IV Novembre 40/H
41123 Modena
web: www.uispmodena.it
e-mail: modena@uisp.it
Tel 059 348811
Fax 059 348810

Comitato Parma

Via Testi 2
43100 Parma
web: www.uispparma.it
e-mail:
amministrazione@uispparma.it
Tel 0521 707411
Fax 0521 707420

Comitato Piacenza

Via IV Novembre 168
29122 Piacenza
web: www.pcuisp.com
e-mail: pcuisp@virgilio.it
Tel 0523 716253
Fax 0523 716837

Comitato Ravenna

Via G. Rasponi 5
48100 Ravenna
web: www.uisp-ra.it
e-mail: ravenna@uisp.it
Tel 0544 219724
Fax 0544 219725

Comitato Reggio Emilia

Via Tamburini 5
42122 Reggio Emilia
web: www.uispre.it
e-mail: info@uispre.it
Tel 0522 267211
Fax 0522 332782

Comitato Rimini

Largo Irnerio Bertuzzi 5/A - 5/B
47923 Rimini
web: www.uisprimini.it
e-mail: rimini@uisp.it
Tel 0541 772917
Fax 0541 791144

Ufficio decentrato di Riccione

Viale Forlimpopoli, 15
47838 Riccione (RN)
Tel 0541 603350

RIMINIWELLNESS //
L'ENERGIA PRENDE CORPO

Fitness, benessere
& sport on stage
5ª Edizione

riminiwellness.com

13 // 16
MAGGIO
2010

Fiera e Riviera
di Rimini

Il fitness visto dalla Uisp

Sabato 15 e domenica 16 maggio l'Unione Italiana Sport Per tutti sarà presente con le proprie attività alla grande kermesse di Rimini Wellness, fiera del fitness, del benessere e dello sport on stage che per quattro giorni, a partire dal 13 maggio, animerà i padiglioni della Fiera di Rimini. Per l'occasione la Uisp presenterà un ricco programma di attività rivolte a tutti che avranno come tema "Terra, Fuoco, Aria, Acqua - L'Armonia del Movimento". Dalla biogym allo step, dalla capoeira al thai chi, dal karate all'aerobica, dal beat ball al judo, le proposte di attività motoria per tutti saranno collegate al rapporto armonico del corpo con l'ambiente circostante e con i quattro elementi naturali. Tutte le discipline verranno proposte seguendo le caratteristiche di ogni elemento: terra come simbolo della nascita, fuoco come simbolo della trasformazione, aria come simbolo della comunicazione, acqua come simbolo della rinascita attraverso il respiro consapevole. Negli spazi gestiti dalla Uisp, già a partire da giovedì 13, sarà poi possibile effettuare diverse altre

attività. Tra queste: prove gratuite di immersione per subacquei e non con il settore "Subaquea. Immergiti con noi"; stage di danze tradizionali; attività di ginnastica dolce con l'area "Argento Vivo. Il movimento non ha età"; giochi tradizionali italiani e dal mondo per bambini ed adulti; prove di equilibrio e di giocoleria a cavallo con gli istruttori Uisp di Cavalgiocare; prove di golf; esibizioni di danza, capoeira e arti marziali e tanto altro ancora. Tutte le attività promosse al Rimini Wellness rispettano in pieno i principi etici della Uisp, associazione di promozione sportiva che dal 1948 ha sempre lavorato per la diffusione dello sport come strumento di socializzazione, di integrazione e di sviluppo del benessere psico-fisico delle persone. In Emilia Romagna la Uisp annovera al suo interno 3200 società sportive affiliate e oltre 280 mila soci che hanno scelto di fare propria la vocazione alla diffusione dello sport come qualcosa di svincolato dal raggiungimento del risultato e legato invece ai soli principi dello star bene con se stessi e con gli altri.